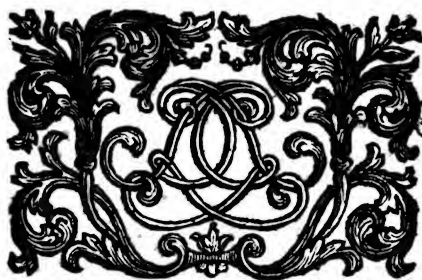


S A G G I O
DI UNA NUOVA
FILOSOFIA
CON CUI S'INSEGNA
L' ARTE DI FAR
DANARI.
TRATTENIMENTI

Del Dottor

FRANC:^{co} ARGELATI

Ingegnere di Guerra di
SUA MAESTA' CATTOLICA.



IN VENEZIA MDCCXL.

Presso Pietro Basaglia Librajo al Ponte dell'Oglio
al segno della Salamandra,

Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.



A CHI VUOL LEGGERE

L' A U T O R E .

A H ah ah questa sì che è bella, non ho danari per me stesso, e pur pretendendo insegnare al mondo *l' arte di far danari*. Rido io, che compongo, che farà poi chi si porrà a leggere? Questa è l' opinion degli Uomini, pretender di sapere assai, quando nè pur fanno per se stessi: e pure io sono di questi Pazzi, non ostante che pretenda farla da savio: dice però il Proverbio, che alle volte i Pazzi la indovinano, onde entrate sol per curiosità in questa mia nuova scuola (ricordatevi che per entrarci bisogna spendere, e chiedetelo allo Stampatore, che vi prescriverà il prezzo) mentre sarà facile, che forse non ne restiate disgustati. Io per me, benchè faccia da Maestro, nulladimeno sono scolare come voi tutti, e quel che desidero sì è di apprendere io prima di voi questa stessa mia dottrina. I dettami sono incontestabili, le regole infallibili, ed

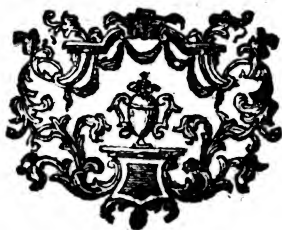
io nell' insegnarvele , pongo le stesse in esperienza . Manca a me solamente la quantità degli Scolari , che bramerei venisse ad apprenderla per approvare la totale verità de' miei insegnamenti . Questa è la più bella Filosofia del mondo per chi saprà intenderla , che Silogismi , che Eh vorrei avermi potuto spiegare abbastanza , che tutti m' intendino , e farei allora sicuro , che questo farebbe il vero Libro d' Oro , ed il Lapis Philosophorum fatto con l' inchiostro . Io torno a ridere nel ripensare a questo titolo stravagante , onde non posso a meno di dirvi , e pregarvi nel tempo stesso , che *chi vorrà leggere* queste ciancie le legga con quella semplicità , con cui le ho composte , non se ne alteri il senso , nè vengagli in animo di tagliare i panni addosso , esse non anno altri abiti , che il puro Frontespizio , e se questa Moda vi aggrada , io stesso l' ho vestita in Ispagna , e vi lascio in libertà di ricavarne il modello , ma lasciate che esse pure facciano la sua comparsa , ne fiate così indiscreti , che stracciandoci voi quest' unica Veste abbiano a ritirarsi per vergogna . Alla fine egli è più facile
il

il criticare, che non il comporre, e se qual-
 ch'Uno colle sue cavillature volesse scoprir-
 mi al Pubblico per un mal Compositore ,
 ciò gli riuscirebbe con poca sua lode, im-
 perocchè siccome non riuscirebbe difficile al
 Pubblico nel legger questo mio libro cono-
 scermi un mal Compositore, restarebbe nul-
 ladimeno allettato dalla composizione per la
 novità de' sentimenti: il che non riuscireb-
 be in farsi egli conoscere un buon Critico,
 mentre il Pubblico non riceverebbe con
 quella stessa novità la buona sua critica, con
 la quale avrebbe di già ricevuto la mala
 mia composizione. Ma io cuccir voglio la
 bocca a chi ne meno taccerebbe , se gli
 tagliassi la lingua . Fate pure a vostro mo-
 do, dite quello che volete , che io non me
 ne ho nulla per male ; già son pratico del
 mondo , e sò che ogn'Uno vuol dire la
 sua , soddisfatevi come volete , o figurate-
 vi , che io ancora abbia scritto per farvi
 parlare . Quando che io mi pongo un Abi-
 to nuovo , Uno mi guarda, e dice, egli
 è troppo lungo di vita , però va bene: Un
 altro ben mi osserva , e dice : Il Sarto lo
 ha tenuto un poco scarso, ma non dà nell'
 occhio. Questo ben ben osserva il panno ,

le fodere, e tutto ciò, che lo adorna, e richiedendomi quanto mi costi, raggruppa i labri, e subito gli pare, che lo abbia pagato fuor del dovere: Quell' altro in Chiesa mi adocchia, e forse in vece di ascoltar Messa mi fa li conti addosso misurandolo alle forze della mia borsa. In somma vi replico ogni uno vuol dire la sua, e se io pretender volessi di far star quieto il Vicinato, che osserva tanto li fatti miei, e quelli Amici, che avanti mi adorano, e dietro alle spalle mi accomodano al gusto loro in dosso i panni, buon' anno farebbe questa un' impresa da perderci il tempo, ed il sapone; non vi è più bella cosa, che lasciar dire a chi vuol parlare, osservar quello che dicono, e se per sorte fosse la verità, procurar d' emendarli: in altro caso, fare quello stesso conto di loro, quale essi fanno di voi. Sapete perchè la gente vuol parlare? appunto perchè non tutti godiamo la stessa sorte; Chi ha più danaro, chi ha più industria, chi ha più fortuna, onde gli altri che restano addietro schiamazzano, e dalla rabbia, e dall' invidia. Apprendete dunque **L' ARTE DI FAR DANARI**, am-

muc-

mucchiatene piucchè potete , e dipoi lasciate gracchiare i vostri emoli , dice il proverbio , meglio è l' esser invidiato , che compatito. Addio.



L U O G O

degli errori, e correzioni

A' L E T T O R I.

MI ricordo aver inteso in certa occasione, che non per altro uscivano così corrette da' Torchj le Stampe degl' Aldi famosi, se non perchè dopo l'esata correzione che eglino privatamente facevano, esponevano fuori al pubblico il primo foglio di prova che erasi impresso nel torchio con l'esibizione d'un Paolo a questi Scolaruzzi per cadaun errore; che ritrovavano: Quindi è che molti di questi Ragazzi, che andavano a scuola anticipavano il tempo per vedere, se riuscir gli potesse di guadagnarsi la colazione, nè dubbio vi era alcuno, che ne lasciassero pur uno trascorrere, e ben si pud dire, che allora studiassero sin dalla puerizia l'ortografia, che in oggi appena si fa nell'adolescenza. Se questo si costumasse a' tempi nostri quanti Paoli credete voi, che abbisognarebbero per premiare l'acuratezza, di chi si ponesse a correggere con vera esatezza tutti gli errori, che scorrono nelle Stampe d'oggi. Io temo che per correggere quelli soli del mio Libro non bastarebbe l'Erario di Cresò

im-

imperocchè essendomi posto al Tavolino per formare , come alcuni costumano , l' emendazione agli errori trascorsi , io mi vidi impegnato in tal maniera , che riusciva più voluminoso l'indice delle correzioni, di quello, che non è in fatti la materia stessa del volume . Onde io per me ho pensato lasciare tutto al suo nichio . (Ma ecco un errore , mentre Nichio vuol dire una Conchiglia e si deve dir Nicchia , e poi vuol esser scritto con due c) in ultimo si adossa a poveri Stampatori tutta la colpa . Che però io prego chi li conosce di correggerli da se soli , e chi non li conosce , prosiegua la lettura , mentre mi è fugita più volte la flemma , giacchè nel tempo stesso che correggevo un errore , ne formavo un peggiore , ed io che non mi son fatto Capuccino , perchè conoscevo non aver pazienza , questa usciva appunto dalla sua Nicchia ed io precipitavo in scandescenze . Onde , Lettori miei carissimi , siate più prudenti voi nel correggerli , di quello che non fui io paziente in emendarli .

16
NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Paolo Tomaso Manuelli Inquisitore di Venezia* nel Libro intitolato: *Saggio di Filosofia, con cui s' insegna l' Arte di far danari* non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *Pietro Bassaglia Stampatore di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 12. Marzo 1740.

(

(*Lorenzo Tiepolo Proc. Rif.*

(*Daniel Bragadin K. Proc. Rif.*

Agostino Gadaldini Segretario.

1740. 31. Marzo

Reg. nel Magistrato Ecc. contro la Bestemia.

Vettor Gradenigo Seg.



DELL'ARTE
DI FAR
DANARI.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.



Ualora meco stesso vado di-
visando quanto l' Uomo s'
affatichi per acquistarsi dell'
oro, siccome scorgo univer-
salmente nel mondo questa
insaziabil sete allo stesso, così
non posso a meno di non compiangerlo per
non saper egli studiare la vera maniera d'
acquistarselo. Quindi è che nel riposo de'
A miei

miei privati studj , stimolato da questo fantastico pensiero, hò risoluto esporre al mondo questa sì nuova dottrina , la quale poichè esser dovrebbe di comune vantaggio , così m'hò lusingato incontrare un comune gradimento . Ma perchè ben m'aveggio , che il semplice tema di questa operetta mi rende forse sul bel principio ridicolo , però vorrei ogn' uno paziente fin alla fine nell' ascoltarmi , e non troppo rigoroso nel criticare il titolo , senza prima rifletter bene a quella idea che in esso può nascondersi ; essendo io totalmente lontano dallo studiare , come tal'uno l' adornamento di un bel frontispizio , in cui il più delle volte si legge quello , che nel libro mai non si sognò di esporre , onde vi vorrei giudici dopo che avrete ben' intese ed esaminate le ragioni delle parti , ma non per sol intendere la proposizione della causa , pretendendo appunto con una faceta proposizione indurvi ad ascoltare sani principj , e non spregievoli insegnamenti . Siamo pur troppo in un secolo dove ogn'uno pretende passarsela da letterato , vedendosi ogni giorno uscire da Torchj nuove composizioni , e tanta catastrofe de' libri al giorno
d'og-

d'oggi, che ormai ne son piene le Biblioteche, fazj gli studiosi di leggere tanti nuovi Autori, e confuso fin chi vende, dovendo il più delle volte far passare le stampe ad altre botteghe (dove più facilmente esitandosi frà le robe commestibili) il più gran prezzo che possono avere, si è il proprio lor peso. Che però non sia maraviglia, se frà la turba di tanti io comparisco con questa nuova filosofia, se altro merito non avrà, otterrà questo almeno, che, come nuova e non da altri mendicata, riuscirà più curiosa per non essersi inteso alcuno, che in questa materia abbia trattato. Se poi questo mi sia riuscito sicchè meriti il vostro applauso io non lo so. Sò bene, che per incontrare il gusto comune ed un universale gradimento, non basta, che sia pago il proprio sentimento, conoscendo purtroppo deboli le mie fatiche, perchè spogliate di finezza, acutezza, e polizia nel discorso, e di qualunque altro abbigliamento, che esigerebbe una più seria materia, non avendo io potuto soffrire di lasciar riposare questo mio scritto prima di darlo alle stampe, come costuma chi si pone all' azardo di esporre

in vista del pubblico le sue composizioni ; onde non farà maraviglia se in ogni parte troverassi ripieno d' inconvenienti : sicchè mi è necessario prevenire chi avrà la bontà di leggerlo, aver altresì la bontà di compatirlo, stanteche io non ho saputo impiegare altre ore, che quelle notturne, che in tempo di rigida stagione si spendono al fuoco. Io non ho voluto impiegare altra attenzione se non quella che servir mi potesse di divertimento, come pur di passatempo voglio che servi al Lettore, quando aggradirà dare un occhiata nelle sue ore oziose a questi capitoli.

In fatti non può negarsi essere non piccola maraviglia, che all' Uomo, per giungere a posseder qualche scienza, o ad imparare qualche arte, conviene impiegare assiduamente gli anni più verdi della sua gioventù, nè lasciare, che un' ora di riposo infastidisca la natura, sicchè possa allontanarsi, o perdere il bel diletto di acquistarla. All'incontro però in ciò che riguarda il proprio interesse, e dove l'arte insegna acquistar danaro, noi vediamo tutti maestri, e par che nati già sieno perfettissimi in questa scienza, atti più tosto ad insegnarla, che ad apprenderla. Or di qui
ne

ne nasce, che si vede il mondo attento in sì diverse applicazioni, in sì differenti impieghi, in sì astruse fatiche, quando l'oggetto principale, ed il finale scopo di tanti maneggi è il puro interesse, che non mai stanco affligge assiduamente l'animo de' miseri mortali, non ritrovandosi mai veruno sazio abbastanza, nè intieramente satollo d'aver tanto acquistato, quanto appetisce la sua ingordigia, per cui Vergilio non potè a meno di non esclamare: *Quid num mortalia pectora cogis auri sacra fames?*

Ma a ben riflettere tutto ciò, e seriamente ponderarlo con animo quieto, e dispassionato, noi vedremmo, che il mondo molto si inganna nelle sue idee e lontano si trova di giungere a quella meta per cui tanto rraglia. E che ciò sia vero, prendete la pena di chiedere particolarmente a ciascuno, quali frutti a quest'ora gli abbiano somministrate le proprie applicazioni de' suoi privati impieghi, che pur troppo, per ritrovarsi miseramente tutto il mondo in una oscurità del vero studio nel far danari, non altro udirete rispondervi che lamenti, e miserie, che rendono una comune compassione in chi gli ascolta. Se lo chiede-

rete a Nobili , vi faranno vedere , che le sterilità de Campi nelle presenti stagioni , la tenacità de' debitori , i debiti stessi incaricati nelle eredità acquistate non gli permettono più di farsi quel trattamento , che richiederebbe il lor carattere . Se lo chiederete a Cittadini vi risponderanno , che più non fanno a che appigliarsi , essendo oggidì un secolo , dove non fioriscono altro che le miserie ; e le cariche , o gli impieghi , che già tempo erano il loro sostentamento , or ritrovansi persone , che appena vogliono accettarle . Se lo chiederete al Letterato vi farà toccar con mano , che in oggi la virtù hà perduto il suo bel splendore , che sono defonti que' Mecenati , che con l'oro davano spirito a begli ingegni , non potendosi più ritrovare al giorno d'oggi chi ne meno accettar voglia qualche dedica , temendo tutti d'esser costretti per civiltà premiare la virtù , o seppure l'accettano fanno liberarsene , lasciando il povero autore col dono di un bel complimento . Chiedetelo a Mercatanti , e vi risponderanno oh Dio ! i fallimenti esser così frequenti , e la scarsità delle stagioni , e gl'inganni nelle arti , che gli obbligano empier i libri di crediti con tanta

poca speranza di riscuotergli, quanto poco è il denaro che alla giornata van ricavando . In ultimo chiedetelo al mondo tutto , e vi rammenterà i secoli passati, ne' quali le arti erano più apprezzate, il danaro più trattabile , le fatiche di gran lunga ricompensate , onde in oggi non sentesi risuonare in ogni lato, che povertà. Quindi ne avviene che, non sapendo più il mondo a qual partito appigliarsi, procura ogn'uno di mutar quel sentiero su cui è incaminato, e così il Cavaliere non si vergognerebbe attaccarsi a negozj, e farla da mercatante, il mercatante farla da Nobile , ed arrossendosi di comparir nelle botteghe per regolare i suoi negozj appoggia a ministri il peso di tutti gli affari: Il Letterato stanco di raffinare il suo talento co' studj, si trattiene in tradurre, o raccorre da stranieri autori ciò che dovrebbe partorire il suo spirito, e qui fa negozio di una fatica, di cui è più obbligato alle braccia che alla sua virtù : Il Cittadino spende in titoli: Il Povero studia i più fini inganni, le frodi più sottili, da cui sono nate le iniquità più enormi, gli impieghi più vili le più nefande scelleratezze ; onde da tutto ciò ogn'uno puo argomentare , e ben com-

prendere che la vera arte del far danari nel mondo è ormai perduta , e tanti vivono all'oscuro in una sì essenziale dottrina , perchè appunto , giusta il citato testo di Seneca , *Necessaria nesciunt, quia superflua didicerunt*.

Ma per rendervi più chiara questa verità, premendomi molto , che ben tocchiate con mano l'oscurità in cui tutti vivete , posatevi un poco , e lasciate che mi sfoghi in farvi vedere qual sia l'arte del giorno d'oggi, che adopra il mondo nell'acquistar danaro, e vi ponga sott' occhio la vergognosa carriera, in cui si ritrova la maggior parte degli Uomini, che lusingansi con strade troppo indirette avvanzarfi nelle fortune. Pazientate vi prego, mentre, abbenchè io sia alquanto per diffondermi, saravvi non ostante questo capitolo non di poco vantaggio, e vi aprirà molto gli occhj per ben riflettere qual sia la profonda ignoranza , ed in qual necessità si ritrova il mondo di una sì essenziale erudizione.

CAPITOLO II.

E Che ciò sia vero, permettetemi di grazia, che rompendo questo platonico discorso io vi legga con un curioso racconto un piccol viaggio fatto pochi mesi sono da un mio grande amico, il quale avendo avuto la diligenza di notare tutti gli accidenti, molto farà approposito al nostro argomento, in cui vedrete a qual misero segno è ridotto questo secolo, che ormai non sa più dove volgersi per acquistar danaro: e siccome suol dirsi, che l'Uomo quando viaggia egli ha un gran libro sott'occhi per apprendere; così voi ponendovi in viaggio con l'Intelletto, benchè fermi, molto avrete da addottrinarvi negli altrui accidenti; e così questo capitolo potrà servirvi come di proemio per apprendere poi più facilmente quella filosofia, che sarò per insegnarvi. Ma perchè non è mio pensiero di qui tesservi un discorso ripieno o di sentimenti mendicati da altri autori, e di vocaboli ripescati nelle crusche, sicchè poi sia necessario ricorrer ad altri libri per intendergli: o pure affettarvi uno stile boccaccesco, che

che il secolo presente tanto esalta: Però senza altro studio di belle parole io vi leggerò il proposto racconto succintamente come l'Amico me lo ha trasmesso, acciocchè più alle mani possa esservi quella erudizione, che esser vi dovrà di scala per meglio apprendere le mie lezioni. Ciò che io sono finalmente per raccomandarvi si è, che incontrando voi qualche passo, che noioso vi stancheggiasse l'attenzione, non vogliate impazienti, o tralasciarlo, o trascorrerlo, mentre io vi assicuro, che non mi ridurrò alla fine del givoco, senza farvi gustare la dolcezza della mia dottrina, ficchè possiate partire pienamente contenti, e soddisfatti.

S *Aran trè mesi (Amico mio Carissimo)*
 come già voi ben sapete , dacche io
 partii dalla vaghiissima Città di Venezia ,
 portato dalla curiosità di osservare il mon-
 do , giacchè egli era gran tempo che vi-
 vevo in tal impazienza di soddisfarmi: Che
 però ho avuto il pensiero di notare tut-
 to ciò, che osservai degno di memoria negli
 incontri occorsi , tanto che per l' antica
 amicizia che frà noi corre ho stimato farvi
 cosa grata parteciparvegli . Già voi mi la-
 scia-

sciaſte in quelle lagune , quando mi ritrovai entro quel nobile legno nel mezzo d'una fiorita compagnia di forafrieri , che unitamente ci portavamo in Padova . Or qui vi ſedendo ogn' uno a ſuoi poſti procurava far ſpico del ſuo ſpirito con qualche racconto , che molto divertiva quella bella adunanza : ſi ripetevano le nuove che di freſco intefe ſi erano nella Città , in ſomma chi di un accidente , chi dell' altro , tanto che l' adunanza ne ricavava il più bel divertimento , che mai poſſa eſprimerſi . Le fabbriche ſuperbiſſime che fanno una vaga corona al fiume Brenta ci trattenevano di tanto in tanto ad oſſervarle , ſicchè in un con l' ammirazione nasceva il più caro godimento che mai l' immaginazione poſſa ſuggerire . Paſſò , anzi volò il tempo , che veruno non ſe ne accorgeva , ſicchè giunti ad un vaghiſſimo luogo ci convenne quì trattenerci mentre che era di già l' ora del meriggio , in cui dovevamo unitamente godercela ad una ſola tavola . Queſto chiamavaſi la Mira dove non toſto fummo diſceſi , che ritrovammo già pronta la tavola nel vicino albergo , che ſtava attendendoci per imbandirſi . Eramo frà tutti ventitrè ,
e ceduto

e ceduto il primo luogo ad una bellissima Donzella, che ritrovavasi nella nostra compagnia, si diede principio alle Vivande. Ogn' uno procurava con ogni gentilezza servire il suo compagno, e più di tutti si stimava fortunato, chi poteva aver la gloria di servire la Signora, a cui tutti erano dirizzati i brindisi, ed i complimenti. Si mangiò allegramente e meglio si bevette, quando dopo terminati i frutti, e che già stavamo per levarci in piedi, ecco che un improvviso accidente mette in iscompiglio la ricreazione. La misera Donzella abbandonata su le braccia di chi si ritrovò vicino a Lei, dava segni, che qualche cibo potesse averla offesa, onde tutti accorsi chi allentava le vesti, chi porgeva acque spiritose, chi in un modo, chi nell'altro procurava di risvegliar gli spiriti oppressi di quella infelice. In questo frattempo arrivato l'Oste per ispogliare la mensa, e per riscuotere da' Convitati ciò che viene di già assegnato a ciascuno, un di questi più affettuosamente, riguardando allo stato della Signora, soddisfece egli alle parti della medesima. Quando ecco, come se ella non avesse di bisogno d'altro ristoro cominciò con un sospiro dar segni

gni di vita, e quivi a poco a poco prendendo fiato consolò in pò di tempo tutta la compagnia. Venuto l'ordine di rimetterci in barca ne' nostri posti, cercò la Signora a chi fosse debitrice dell' assegnamento che le toccava pel pranzo avuto, a cui fattosi inanti chi si mostrò generoso, vergognandosi di richiedere alla presenza di tutti alcun danaro, con gentil risposta le fece intendere, che le Dame non pagano. La Signora che veramente altro non ricercava, e che a tal effetto aveva chiamate le pronte femminili languidezze, con un mezzo sorriso gli fece intendere il suo gradimento; onde entrata di volo in barca, come se la natura ne pur si fosse sognata di averla così oppressa, si ricominciò la conversazione. Si ripigliarono nuovi discorsi, e frameschiandosi a questi certi racconti facetisti addolciva molto di più quel trattenimento, onde passavano l'ore che ci sembravano momenti: tanto era il godimento che provavamo. Un buon Galant' Uomo frà gli altri più compassionevole di tutti richiese a Madama come si portasse dopo l'incomodo sofferto, la quale graziosamente avendolo soddisfatto con rispondergli, che lode al Cielo, si sentiva più sollevata,

ta, eccitò curiosità nella compagnia di richiederle (come ben sapete) dove se ne andasse, giacchè la vedevamo così sola senza l'assistenza di veruna persona, che la dirigesse, a cui dando la medesima un profondo sospiro incominciò mezza piangente a raccontare la seguente istoria.

“ Oh Dio ? non risvegliatemi quel cre-
 „ pacuore , che purtroppo sarà la cagione
 „ della mia morte . Io credo certamente
 „ non vi sarà al mondo donna più sfortu-
 „ nata di me ; e nel tempo stesso men com-
 „ patita “. Quivi tutti noi attristatici ,
 l'un l'altro ci guardavamo per vedere se
 pure qualch'uno era inteso di qualche acci-
 dente , poi facendogli noi animo la stimola-
 vamo con le richieste a raccontarci qual
 fosse la cagione di questa sua grande pas-
 sione . “ Io (soggiunse) , non sono
 „ nata che per penare , e sembra che fac-
 „ ciano a gara le disgrazie per affalarmi .
 „ Saranno sei mesi , che mi ritrovo sposa di
 „ un nobile di Toscana , che ebbi la sfortuna
 „ di conoscere in Verona , il quale , non cono-
 „ scendomi sua pari di condizione , ma bensì
 „ non inferiore a lui nell' amore , volle
 „ fuggirsene da suoi Parenti , che pur colà
 „ s'è

„ si ritrovavano, e meco ritirarsi in questa
 „ Dominante, dove vivevamo ritiratamente
 „ godendo que' dolci frutti, che fa gu-
 „ stare un scambievole amore di due sposi
 „ amanti. La notte appunto de' cinque
 „ Febbraro, notte per me memorabile, ci
 „ ritrovavamo insieme fuor di casa goden-
 „ docela in maschera al Ridotto dove ci trat-
 „ tenevamo osservando quella gran varie-
 „ tà di Popolo che si divertiva chi ne' dis-
 „ corsi chi nel gioco, tanto che affac-
 „ ciatami ad un di que Tavolieri, vi-
 „ di una gran quantità di gente, che
 „ fissa se ne stava osservando una mas-
 „ chera, la quale abbencchè vestisse da Uomo,
 „ si conosceva al portamento, che mendi-
 „ cava la figura. Questa giocava con gran
 „ risoluzione e coraggio, ne le faceva
 „ ribrezzo l'arrischiare alla fortuna di un
 „ punto gruppi di oro, che sarebbero stati
 „ bastanti sollevare di miserie qualche fa-
 „ miglia. Ma siccome la sorte corre die-
 „ tro acchi la fugge e la disprezza, secon-
 „ davalà così fortunatamente il suo pun-
 „ to, che provò il contento di sbancare in
 „ poche poste il Cavaliere, cui fa-
 „ cendo dopo un baciamento, rompendo
 „ la

„ la calca, se ne andò lasciando con am-
 „ mirazione la folla della gente, che of-
 „ servava. In quella confusione, feci cen-
 „ no alla mia maschera di seguirmi per
 „ andarcene a casa, chiedendo come le
 „ fosse piaciuto l'accidente, che poc'anzi
 „ avevamo ammirato. Nel mentre che sta-
 „ vamo scendendo le scale, vedendo che
 „ non davami altra risposta, mi fermai
 „ attonita per intendere qual fosse il mo-
 „ tivo di questo suo silenzio; e nel tem-
 „ po, che ben lo contemplavo, mi ac-
 „ corsi che la maschera mi aveva fatto
 „ commettere un' innocente errore, avendo
 „ preso per mio Consorte un' altro, che
 „ negli abiti, e nella statura da Lui
 „ non si distingueva. Onde tosto ritor-
 „ nata addietro mi posi a ricercarlo nel luo-
 „ go dove lo lasciai. Fattasi curiosa quel-
 „ la maschera per questo accidente, mi se-
 „ guitò, e prendendomi pel mantello, mi
 „ offerì la sua assistenza in ciò che mi
 „ abbisognasse, richiedendomi, se secolui
 „ volevo condurmi alla vicina bottega per
 „ bere un Caffè. La passione faceami sor-
 „ da in ascoltare ciò che allora mi dicesse
 „ quella maschera, ed altra mira non a-

„ vewo, che cercare ansiosamente per quel-
 „ le Camere il mio Marito, che non mai
 „ riuscivami, con tutte le diligenze che
 „ faceffi di ritrovare . Figuratevi qual
 „ fosse la passione , che mi tormenta-
 „ va per sì strano accidente , non sapendo
 „ figurarmi come mai mi fosse sparito da-
 „ gli occhj senza avedermene . La Maschera
 „ importuna continuava a molestarmi ,
 „ attribuendo ella a mia maliziá l'errore,
 „ che avevo commesso, onde mi era insof-
 „ fribile l'udir la farmi benchè onestissime
 „ richieste , e studiando io il modo di li-
 „ berarmene cambiavo sito di tanto in tan-
 „ to, ma egli studiava più di me in prof-
 „ seguirmi . Disperata finalmente di ritro-
 „ vare in quel luogo il mio sposo deter-
 „ minavo meco stessa d' irmene a casa ove
 „ forse egli sarebbe stato attendendomi ;
 „ ma non sapendo io la strada mi ritro-
 „ vavo in doppio imbarazzo , onde risolsi
 „ di gettarmi a far confidenza della mia
 „ passione a quella maschera, che non mi
 „ perdeva di mira . Appena ebbe egli in-
 „ tesa la mia afflizione senza altro repli-
 „ care presami per mano , mi offrì il co-
 „ modo della dilui Gondola, perchè io fos-

„ si servita , e rasserenata in tutto . Ac-
 „ cettata per necessità l' offerta , e sugge-
 „ ritogli il sito dove abitava , lo pregai ,
 „ se compitamente volesse favorirmi , di la-
 „ sciarmi sola per levar ogni ombra di
 „ sospetto , che nascer potesse al mio Con-
 „ sorte . Infatti , soddisfattami egli in tutto ,
 „ in un momento mi ritrovai alla mia
 „ Casa . Appena scesa di Barca , mi si af-
 „ faccia una mia vicina chiedendo con im-
 „ pazienza del mio Consorte : a questo col-
 „ po gelatomi il sangue nelle vene gli ri-
 „ chiesi : Oh Dio ! Come ? non è egli ve-
 „ nuto a casa ? A cui mi ripigliò : Sappia-
 „ te che sul' ora di notte vennero trè mas-
 „ chere rissolute chiedendo del vostro Con-
 „ sorte , e già minacciavano gittar a ter-
 „ ra le porte se io non gli assicuravo che
 „ eravate fuor di Casa , e soggionsti , forse
 „ al Ridotto a divertirvi : ma , seguì la
 „ medesima , e come ve ne ritornate sola
 „ senza vostro Consorte ? Oh Dio , non
 „ state ora a maggiormente tormentarmi :
 „ e che mai debbo io fare per rinvenirlo ?
 „ Che improvviso accidente sarà mai que-
 „ sto ? E come feci io mai a smarrirlo ?
 „ Infelice me , incominciai a piangere di-

„ rottamente volgendomi da ogni parte ,
 „ e battendo i piedi , che ricavarvo dalle
 „ pietre stesse compassione . Misera me , co-
 „ me potrò chiuder gl' occhj questa notte
 „ senza il mio caro Sposo ? Sfortunata che
 „ sono ! Volevo in quel momento ritornar-
 „ mene al Ridotto , volevo vedere , se da
 „ suoi Amici , che praticava potevo rica-
 „ varne qualche lume , ma in quell' ora
 „ importuna non sapevo in qual parte po-
 „ tessi ritrovarlo ; Onde licenziata la Bar-
 „ ca me ne ritirai in Casa , lasciando le
 „ vicine in una confusione , che ben meri-
 „ tava un caso sì stravagante . Immagina-
 „ tevi comeme la passassi , in quella not-
 „ te , sola . Nella fissazione di questo acci-
 „ dente rivolgevo nella mente più pensie-
 „ ri , ed ogni piccol movimento , che sen-
 „ tivo nell' aere , pareami il mio Con-
 „ sorte , tanto che attenta ogni tratto m' af-
 „ facciavo al Balcone , ed or alle Scale , e
 „ già gli preparavo de' rimproveri , che mi
 „ pareva fosse per salire , ma vedendomi
 „ sempre ingannata , or mi gittavo abban-
 „ donata sul letto , ed or rialzandomi mi
 „ struggevo in lagrime sopra le sue vesti ,
 „ che più volte ribaciavo provandone dop-

„ pia afflizione. Venuto finalmente il gior-
 „ no, mi vestii alla meglio, e tosto uscì-
 „ ta di casa procurai ricercarlo in quei
 „ luoghi dove il sospetto melo suggeriva,
 „ ma dopo essermi molto affaticata ve-
 „ dendo vane le mie ricerche, me ne ritor-
 „ nai più afflitta che mai a Casa, dove
 „ appena entrata, non ancora salivo le
 „ scale, sento chiedermi, che aprissi. Io
 „ senz'altro riflettere aperta la porta veg-
 „ go comparirmi avanti un giovine di bell'
 „ aspetto, e tutto compitezza con ogni
 „ rispetto ricercarmi nuova del mio Con-
 „ sorte. Maravigliata io di ciò gli diman-
 „ dai chi egli fosse, ed intendendo ris-
 „ pondermi esser quella maschera, da cui
 „ nella notte antecedente ricevei il piace-
 „ re della gondola, tosto lo feci salire, e
 „ descrittagli minutamente tutta la serie
 „ della mia afflizione mi gettai nelle sue
 „ braccia per ricevere qualche consiglio.
 „ Dopo aver egli fatto alquanta rifles-
 „ sione sopra questo caso, mi aprì varj
 „ sospetti secondo le particolarità che ap-
 „ proposito di ciò mi ricercava, e, a dir vero,
 „ non mi parvero fuor di strada i discor-
 „ si che egli formava, ma frattanto ero
 „ sem-

„ sempre sospesa nel credergli . Finalmen-
 „ te dopo molti ragionamenti licenziatosi
 „ mi lasciò con la speranza che frà breve
 „ avrei ricevuta nuova di mio Consorte .
 „ Ma son due mesi già trascorsi , che mi
 „ pasco di questa speranza , e frattanto
 „ vivo in una continova afflizione , onde
 „ mi son ridotta alla risoluzione di por-
 „ tarmi in Verona per vedere se mai colà
 „ appresso i suoi Parenti potessi ritrovarlo ,
 „ non sapendo ormai più come vivere sì
 „ per la necessità , sì pel dolore , tanto che
 „ in ogni forma son disperatissima .

Commosse non poco un sì stravagante
 racconto la Compagnia, riempiendo gli ani-
 mi de' Circostanti di una tenerezza tale ,
 che ne ricavò una comune compassione .
 Frattanto l'esserci trattenuti ad udire il dis-
 corso di Madama aveva fatto sfuggire in-
 sensibilmente il tempo, che ci accorgemmo
 essere di già arrivati al Dolo luogo molto
 allegro sopra un taglio della Brenta , cin-
 to anch'egli di bellissime fabbriche all' in-
 torno , che lo rendono in ogni parte deli-
 zioso . Quì fortunatamente ritrovassimo a-
 perte le Porte , che sostengono e mantengo-
 no l' acqua in quel Canale per renderlo na-

vigabile ; onde profeguito speditamente il
 nostro cammino , non appena eramo nel lar-
 go del fiume , che fummo trattieneuti da que-
 sti Barcaivoli , i quali studiano sempre nuo-
 ve maniere di fare spendere a' Forastieri ;
 e però proposero di voler unire un' altro Ca-
 vallo a quello che già tirava la nostra bar-
 ca , con lusingarci , che più speditamente
 saremmo arrivati nella sera imminente a
 Padova . Levatosi in piedi quel buon Galant'
 Uomo , che con noi ritrovavasi , soggiunse : Mie-
 „ Signori , non essendo la prima volta che
 „ io faccio questo viaggio , ho avuto ocaasio-
 „ ne di osservare , che nè in più , nè in
 „ meno di trè ore , o con uno , o con due
 „ Cavalli si giunge a Padova ; onde quan-
 „ do che questa compita adunanza mi das-
 „ se la libertà di suggerire il mio pare-
 „ re , io direi , che quel danaro il quale
 „ servir dovrebbe per pagare inutilmente un
 „ cavallo , senza alcun nostro profitto , lo
 „ impiegassimo con più matura riflessione ,
 „ giacchè ritrovasi in una così propria com-
 „ pagnia questa Signora , e che ha fatte sin-
 „ ceramente palesi le sue afflizioni , a ren-
 „ der questa esente dall' incomodo di spen-
 „ dere pel suo posto , e così ricavare nel

„ tempo stesso qualche merito, che non si
 „ acquisterebbe nel dar danari a costoro ,
 „ che in ultimo se ne ridono de poveri foras-
 stieri. Non si replicò a questa proposta , e
 fatta la divisione, tutti d' accordo pagam-
 mo quel tanto, che era assegnato per il luo-
 go di Madama. Fatte da questa mille es-
 pressioni di ringraziamento a tutta la com-
 pagnia , si licenziò il Cavallo , e si rico-
 minciò a discorrere.

Mancava chi con altro racconto più al-
 legro, medicasse la storia poc' anzi intesa
 della Signora, giacchè l' adunanza cercava
 passarcela allegramente nel restante del
 viaggio che mancava. Non ancora potevamo
 aver fatte due miglia di cammino, che of-
 servando noi tutti una bellissima fabbrica
 su la sponda dell' acqua , vediamo che in
 una piccola barchetta stava divertendosi
 vogando una Compagnia di Cavalieri, che
 in quel luogo erano venuti per godere l'
 amenità della stagione . Tirati questi dal-
 la curiosità di approssimarsi a noi , ci ri-
 chiesero quali nuove noi portavamo dalla
 Dominante, ai quali data una general ris-
 posta, un di quelli ravvisò la Signora, che
 seco noi si trovava, e chiamatala per no-

me, l'interrogò dove se nè andasse. Ella levatafi in piedi soggiunse mezza ridente, che per allora si portava in Padova. Noi tutti ci figurammo, che quella fosse la maschera, di cui la medesima ci aveva fatto il racconto: ma vedemmo che il Cavaliere gli offerì se in quella notte restar volesse seco loro in conversazione, che si sarebbero divertiti. Essa ringraziandolo vivamente della bontà che aveva per lei, se ne scusò con un complimento. Quella Compagnia accorgendosi, che più per civiltà, che per qualch' altro riguardo la medesima si era dispensata, ripigliò che venisse, e tanto fecero che la obbligarono ad accondescendere. Presa licenza dalla nostra adunanza, scese di barca, e se ne andò lasciandoci con un cortese saluto. Noi restavamo dubbiosi di questo accidente, e venuto un Servidore a prender la Valigie della Signora, un di noi gli chiese in confidenza, chi mai ella fosse, e se la conoscesse. Colui ch' era Barcajuolo: "e come," rispose, siete tanto stato a non conoscerla? Quando che queste vanno così attorno, e che ad ogni piccolo incontro si fermano subito si sa di qual taglio elle sieno.

„ no . Oltre di ciò è più cognita colei in
 „ Venezia , che non è fra gli Speciali la
 „ Bettonica , e questa sera se la godere-
 „ mo in sentirla cantare ; del resto poi non
 „ so altro soggiungere . Restammo noi tutti
 „ maravigliati , come colei avesse saputo così
 „ destramente fingere il carattere che ci ra-
 „ presentò nel descritto racconto , e tut-
 „ ti addochiarvamo qual buon Galant' Uomo
 „ che più degli altri mostrato aveva senti-
 „ mento di compassione . Uscito il servidore
 „ di barca quello che avea pagato il pranzo
 „ alla Signora soggiunse “ Io quasi me ne
 „ ero accorto , avendo ritrovata questa let-
 „ tera , che accidentalmente le cadde nel
 „ levarsi da tasca il moccichino quando
 „ piangeva , ma non m' arrischiavi di leg-
 „ gerla per timore , che potesse accorger-
 „ sene . Se vogliamo divertirci leggiamone
 „ adesso il contenuto . Ella è diretta alla
 „ Signora N. N. virtuosa di musica . Vene-
 „ zia in Frezzaria .

Carissima Figlia.

LE pessime nuove, che nella vostra lettera mi fatte legger di voi fan comprendere bastantemente che punto non avete approfittata di que' consigli che vi diedi prima che partiste quest' estate da Casa, co' quali si regola una infinità di gente del vostro carattere, e per cui ne ricava quel vantaggio che voi non sapete ritrovare. Io farei per replicarvegli, ma veggio benissimo, che con voi è un pistar l' acqua nel mortajo, nè punto avete di giudizio, e meno di politica in ciò che riguarda il vostro interesse. Voi volete fermarvi trefcando con certi sguajati, che neppur son buoni di pagarvi un pajo di guanti, e trascurate di far capitale di quel Vecchio Mercatante, a cui vi raccomandai, poichè egli vi avrebbe potuto provvedere di tutto quel bisognevole, per cui ora sospirate. Non siate tanto frequente a que' Monisterj, mentre da essi non escono che bacili di Dolci, e voi avete bisogno d' empier la borsa e non la panza. Non state oziosa in casa, e studiate allo specchio que' vezzi, e que' motti,

ti, che in un Teatro vi possondare il credito di Virtuosa. Procurate di accompagnare nella musica il sentimento col gesto, essendo questo un gran impulso a lodare quella parte, che nella musica non meriterebbe in sostanza quell'applauso. Secondate in tutto il vostro Protettore, e se da altra parte si facesse avanti qualche Cascante, pigliate tutto con prudenza sotto mano, sicchè resti sempre coperto il vostro decoro. Quelle arie che piacciono fatele sempre desiderare, nè ponetevi al cembalo, se chi vi ascolta, non ha qualche orologio dippiù, o qualche scattola per premiare la vostra virtù. Con certa gente, che m' intendete, mostratevi sempre suogliata e stanca, e qualche volta chiamate la tosse, o i dolori di testa, nè vi piegate per due, o sei pani di Zucchero o simili bagattelle, essendo necessario al giorno d'oggi non esser così facili con tutti, imperochè quanto più sarete voi sostenuta tanto più pagheranno a caro prezzo *la vostra virtù*. Oh se mi aveste veduta, quando ero giovane, in scena, v'avrei ben dato una scuola, che oggi voi non sapete praticare. Non conviene farsi conoscere attaccata all'interesse, e se qualche Cicisbeo fa l'appassionato, allora
do-

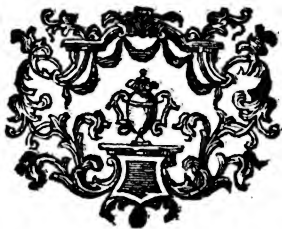
dovete portarla da sprezzante , e se con l'oro non medica prima la vostra indigenza, dite pure , che ha dell' acrimonia nel sangue, e sta nel ghiaccio anche ne' giorni più cocenti dell' Estate. Ricordatevi che nell' accettare regali , bisogna stare di nascosto anche a quelli di vostra compagnia, mentre l' invidia potrebbe di molto pregiudicarvi, ma vi replico di non stendere mai le mani a cose di molto volume e poca sostanza. Siate poi modesta nel vestirvi tenendo sempre coperte le spalle, quando però il vento, non fosse egli ambizioso di sollevare di tanto in tanto quel velo, con cui vi ricoprite . Non affettate tanta delicatezza nel portamento, la disinvoltura da molto concetto ad una giovine, e certe sfuggite ed improvvise occhiate colpiscono di più che una bellezza di volto tutto adornato. Nell' acconciarvi abbiate mente a ciò che sempre vi ho raccomandato , nè caricate mai li capelli con troppa polvere acciò non pregiudichi la bianchezza di quelli al color olivastro del vostro volto. Siate destra in tingere il volto, nè datevi ad accorgere che vi servite di colori per adornarvi, mentre su ciò una donna perde molto di

di concetto . Servitevi di quell' acqua che io vi insegnai mentre ella tien morbide e lustre le carni senza render loro alcun nocumento . Alla fera poi quando dovete esser in scena allora è necessario esser più liberale nel colorito, mentre il dibbatimento de' lumi farà un risalto nel vostro volto , che renderavvi molto differente da quella , che comparite a voi stessa nel mattino , quando levata dal letto vi ponete allo specchio . Questo è quello, che posso consigliarvi come Madre, giacchè in altro non posso ajutarvi, raccomandandovi in ultimo di non prender norma da me con lasciarvi mangiare da tal uno quello che con l' arte vi farete acquistata . Bandite dal vostro cuore gli affetti, e guai a voi , se Amor mette piede nel vostro petto, mentre allora interesse non può più comandare ; Godete di viver libera , perchè , maritata , faticherete per mandar a spasso un Uomo, che viverà alle spalle di vostra industria; e dopo che voi meglio lo tratterete dandogli e da mangiare, e da vestire, il minor rimprovero farà di sempre rinfacciarvi Cantatrice. M'intendete . Addio . Salutatemi il Sig. N.N. e prevaletevi di quanto per vostro bene vi scrivo.

Vostra Madre

Pud.

Può facilmente ogni uno figurarsi qual idea di quella madama siasi in noi formata con una tal lettera persuasi dal fatto, che si approfittava in tempo de' consigli della Madre. Qui ci posimo a ringraziare quel buon Galant'Uomo che ci avesse così ben persuasi a favor della Signora, e poi ci siamo rallegrati con chi lesse la lettera incoraggiendolo a mantenersi così compassionevole con i malati: e nel mentre che si trattenevamo in questi discorsi ci vedemmo arrivati a Padova.



PARTE SECONDA

D E L

CAPITOLO SECONDO

M*l restò molto impresso un sì sottile accidente, e pregai chi si trovò avere la lettera di farmene un regalo considerandola materia degna di trattenimento in qualche conversazione: ed avendo ottenuto cortesemente il piacere smontai di Barca, e tosto mi portai al vicino alloggio, giacchè essendo l' ora alquanto tarda non stimai conveniente incomodare alcuno di que' molti amici, che colà mi attendevano. L'essere stati tutto giorno fermati in quella Barca senza aver fatto alcun esercizio, mi aveva piuttosto cagionato una certa noiosa stanchezza, e fatto perder quel appetito che nascer mi solea nell' avanzarsi della notte, che però chiamato l' Oste gli ordinai prepararmi una semplice colazione più sollecitamente che fosse possibile, giacchè desideravo di buon ora ritirarmi al riposo: a cui il medesimo soggiunse:*
se

se avuto avessi alcuna renitenza di essere a tavola con altro Sig. Forastiere, che allora era giunto in quel lungo, e che appunto ne faceva le medesime premure. Io gli risposi, che quando questa fosse persona propria io non avevo alcuna difficoltà. In fatti dopo poco di tempo venne l'avviso, che il tutto era in ordine, onde incontratomi col mio Comensale fecimo scambievolmente que' soliti complimenti, che suol suggerire la civiltà. Postoci dunque entrambi a Tavola, mentre me ne stavo tagliando il pane, mi sfugì inavvedutamente il coltello facendomi nella mano sinistra un piccol taglio, da cui ne usciva non poca quantità di sangue. Tosto levatosi quel signore, mentre io stavo per riporre del tabacco su la ferita, cavata di tasca una scattola, mi offerì certo balsamo, che seco portava nel mezzo di tanti unguenti, che sembrava seco avesse una Spezieria. Io mi posi a ben osservarlo in viso, richiedendogli cortesemente se fosse Cbirurgo ed ei rispose: „ Guardimi il Cielo, che fossi di tal sorta di gente. “ Mi eccitò doppia curiosità questa risposta d' intendere chi fosse

fosse, e lasciatomì medicare come che egli volse, mi feci ad interrogarlo maggiormente per soddisfar con ciò il mio d' siderio. Se ne accorje ben egli ottimamente di questa mia impazienza, ma non permettendogli la politica di farmi allora palese il suo carattere, si contentò moderare questa mia curiosità con dirmi semplicemente, che la sua gran passione consisteva ne' studj della vera medicina, ne' quali non lasciava d' impiegare tutte quelle ore, che i proprij interessi gliel permettevano. Io feci qualche riflessione sull' epitteto della vera medicina, per cui non potei à meno di non richiederli: E come? fa ella distinzione ne' studj della medicina, sicchè altro sia la vera, ed altro la falsa? di grazia ella mi illumini, mentre avendo io molta stima per la medicina, non posso non apprezzare chi l' esercita, sì per render questa la persona in ogni parte onorifica, come anche comoda nel tempo stesso, correndo in Italia questo volgar proverbio dat Galenus opes, dat Justinianus Honores. Fermatevi su questo punto Signor mio riveritissimo, egli mi soggiunse, troppo mi stà a cuore

il disinganarla dell' errore in cui ella si trova ; pregola però che l' ascoltar-mi non la disturbi punto nel proseguimento di quella fonzione , per cui ci siamo posti a questa tavola . Anzi , gli dissi , datemi di grazia questa lezione in cui desidero esser istrutto , e che molto mi aggradirà .

E già spirato quel Secolo , egli soggiunse , in cui la medicina fioriva nella cognizione degli Uomini , e conseguentemente , che somministrava tant' Oro a chi l' esercitava . Al giorno d' oggi questa non so chiamarla , che falsa medicina , essendo fondata sopra fallibili fondamenti , ne quali il più delle volte si sbaglia , e chi , ci coglie , si suol dire , che l' indovina . Il mondo è già reso persuasissimo , che la medicina vien diretta piuttosto dalla Pratica , che non insegnata dalla Teorica a chi la professa . Quindi ne viene , che per acquistarsi la fama di perfetto in quest' arte , l' età debba esser vecchia acciò ne formi il concetto , in benchè la natura allora più necessiti all' esercizio per se medesima , che per altri : onde per formare questa
es-

essenzialissima pratica , quanti sepolcri credete voi , convenga riempiere prima che le visite vengano pagate ? Fermatevi , gli interuppi : ditemi prima , da che ne avviene dunque , che molti si veggono correre alla rinfusa nelle Accademie , e particolarmente in questa Università di Padova da sì lontani e diversi paesi , e quel che è più da notarsi , di sì differenti condizioni per riportare la Laurea Dottorale che è il primo fondamento di quest' arte per esercitarla ? Se questa non fosse una strada per far danari , non si vedrebbero tanti Dottori al giorno d' oggi , e quasi più i medici , che non sono i malati . Fermatevi voi pure , mi ripigliò , con vostra pace ed ascoltatevi . Questa appunto non è più arte se non se arte d' oggidì per far denaro : ma siccome che il mondo in questi tempi cerca di vivere con la minor fatica , che sia possibile , perd più facilmente si attacca a quelle arti , a cui poco , o nulla di disturbo gli apporta e possa vivere . Ma osservatene distintamente gli artifizj . Se questa non fosse quell' arte di far danari , non

s' ingegnerebbero i Medici di unirsi co' Speciali, acciocchè uno gli somministri con il credito gli avventori, e l' altro gli aumenti il credito con le ricette, dandosi uno spalla con l' altro, e con i segreti magistrali, e con gli spiriti, le polveri, i sali, tantochè estraggonsi in un con la salute le sostanze de' poveri mortali. Non vedete quel Chirurgo, che potendo saldare quella ferita in poco tempo v'è ingegnandosi tenerla viva, mentre così aperta sarà sempre aperta la borsa del povero paziente? Non vedete que' Bottanici in tempo di Primavera studiar que' siropi particolari, che più purgano la borsa, che non il sangue di che ci abbada? Oh facilmente sentirete costoro con una scaltra politica sprezzare quegli dell' istessa professione, e pare ch' essi soli abbiano quel particolar dono di virtù di conoscere i temperamenti, la natura de' mali, e que' particolari segreti, noti veramente alla loro sola malizia, che sappiano guarire più l' indigenza delle proprie loro famiglie, che le infirmità di chi miseramente ci cade nelle mani. Io

io co' miei occhj vidi un certo Speciale, che tutto il giorno stava attento or ad incapellare col miele la Teriaca, or dar la piena a i Vasi delle Conserve di Cassia tanto per mortificare la virtù ne' medicamenti, acciò avessero più campo i medici di replicare le visite, e rinovare a lor beneficio le ricette. Credete voi che costoro sieno poi così discreti, che nel provvedere le droghe abbian l'attenzione se il Reobarbaro sia della Persia o d' Alessandria, se la Scialappa, Ma e che m' impegno io qui in un discorso, a cui non basterebbero più giorni non tutta questa notte per isfogarmi? Questi Signori hanno da arrischiare alla credenza i loro capitali, e però s' ingegnano di perderci meno che si può: onde non sia maraviglia, se le medicine alle volte non operano il loro effetto, mentre credo che più fede vi sia nel malato quando le prende, che in queste la virtù. Dio buono! Non vediamo ogni giorno quanto sieno discordi ne' sentimenti questi Medici, quando che in un Consulto sono chiamati per dare il

loro parere sopra una infermità ? Questa dissonanza non è un patente argomento del debole fondamento , anzi di niissima loro cognizione in quest' arte ? ed io non debbo chiamar falsa medicina quella , che al giorno d' oggi si pratica ?

Io facilmente m'indussi a credere , che questo Signore avesse sofferto per incuria de' Medici la perdita di qualche Fratello , o Amico , giacchè sì piccantemente la discorreva contro coloro che esercitano una tale professione ; onde impaziente di udire il termine di questo discorso , mi feci ad interrogarlo qual fosse l' idea della vera medicina , giacchè mi aveva dato un dettaglio della falsa . La vera medicina , egli mi soglionse , in questi tempi è quella che viene piu sprezzata , e pare che il mondo non sappia correr dietro che al peggio . Io non mi vergogno di pubblicare la mia professione mentre negli Uomini di cognizione , come vedo che ella è , viene di gran lunga apprezzata per esser questa appoggiata al fatto , ed alla sola esperienza.

Noi

Noi studiamo la medicina Universale , e col mio solo Balsamo Omogeneo guarisco tagli , maccature , ferite , cancharene , fistole ec. tanto che i pazienti sperimentano una cura diversa da quella che lor converrebbe soffrire sotto le mani di questi Chirurghi . Il mio Spirito poi , o in Sudore , o in Urina tramanda le febbri più invecchiate , e le terzane più ostinate senza il volgar ajuto , e comune ricorso alla China , Oltre di esse è confacente a' mali di stomaco , alle indigestioni , a i dolori articolari , alle ostruzioni , contra i Vermini , e particolarmente contra le opilazioni delle Donne , che nel siropo di persemolo ne sperimentano queste un pronto specifico , ciò che non sa suggerire la medicina del giorno d'oggi . La mia polvere poi , e la mia Cer , Ma che serve , il lodare quello che per se stesso ne riporta comune applauso ? Abbenchè mi convenga salire sopra un palco nelle Piazze , le Teste coronate non hanno mancato di riconoscere in me non ordinario sapere , autenticandolo con amplj privilegj , e

premiandolo con titoli , come per riprova ne porto le insegne , e posso far pompa delle Patenti .

Non mi fu difficoltoso dal presente discorso conoscere il carattere di costui , e per non pormi in arringa con un Ciarlatano gli accordai facilmente tutto il suo ragionamento ; finalmente terminata la collazione ebbi campo di licenziarmi dal medesimo ringraziandolo della cortese medicatura , che si compiacque usarmi al taglio fattomi , onde liberatomene come meglio io seppi mi ritirai nella mia Camera per riposare . Non ancora posato avea il lume che veggo comparirmi con impazienza l'Oste , il quale contro ogni buona sua politica mi chiede se mi fosse abbisognato un Calesso per Ferrara , giacchè appunto un Vetturale dovendo partire con un Signore sul mattino del giorno susseguente per colà , tenea l'altro posto vacante , onde più bella occasione presentarmisi non potea . Io veramente, benchè avessi in animo di trattenermi alquanti giorni in Padova , veggendomi offerto un sì opportuno incontro giacchè appunto desideravo di portarmi

mi da Ferrara in Bologna , e di là per tutta la Lombardia , non volli attendere altra apertura , e fatto a me venire quest' Uomo , senza molti contrasti facilmente ci accordammo , e raccomandatogli esser diligente nel venire buon ora a svegliarmi , mi ritirai a dormire . Non tosto venne il giorno , che già il Vetturale era impaziente , sollecitandomi di subito partire , donde fatti ben legare dietro al Calesso i miei Bauli , mi posi a complimentare il nuovo mio Compagno di questo viaggio , e dopo non molte cerimonie salimmo sedendo a' nostri posti . In fatti convien confessarlo , che costui avea buoni Cavali ed uscendo di Padova a suono , e strepito della Fusta presimo fuor di porta Santa Croce il nostro Cammino piuttosto di buon passo , giacchè era suo impegno d' arrivare nello stesso giorno in Ferrara . Non ancora esser poteamo alla Giarra in faccia appunto di un ritiro , dove molte volte ebbi l' onore di trattenermi con la nobile famiglia Dondi Orologgia nell' autunno a godere le grazie di que' compitissimi Cavalieri che ricercai al mio Compagno se
mol-

molto era per trattenerfi in Ferrara , e se mai veduta avesse quella Città . Io , rispose , vi fui quest' inverno ancora per la medesima occasione , per cui mi porto presentemente : e siccome sono chiamato per un Consulto d' un Infermo , così vorrei credere , che se altro non vi fosse , di ritornarmene tosto indietro ; Dunque : gli ripigliai , V. S. professa medicina ? Oh molto mi spiace , che meco non siasi ritrovata a cena jer sera , che avrebbe avuto una bella occasione di disputa con un gran soggetto , il quale mi trattenne in una lunga diceria , dandomi ad intendere con ragioni troppo pungenti la falsità di quest' arte , abbozzandomi all' incontro alla sfuggita un' idea di quella , che da lui si chiama vera medicina , cui gli dava titolo d' Universale , della quale sola ne vantava la Professione . E chi mai era costui , tosto mi soggiunse ? Io prima volli replicare molto del discorso di colui , giacchè la memoria per allora me lo suggeriva , e dopo avergli ben esposto il tutto , come meglio io seppi , all' ultimo gli dissi esser questo un Ciarlano .

Rin-

Ringrazio il Cielo , allora mi ripigliò , che non mi ritrovai presente in questa disputa , certamente non mi sarei potuto contenere di non lanciargli un piatto in volto : canaglia , che non si vergognano porsi a paragone , e presumer superiorità con quegli di nostra professione . Se non fossero più che note , e palesi anche al mondo ignorante le infamità di questa loro medicina Universale , Dio guardi a qual segno arriverebbe la loro temerità. E chi non sa qual sia il merito di que' loro balsami, di que' spiriti , di quelle polveri, che tanto van pubblicando ? Imperocchè con poco d'oglio, e trementina eccone un vaso del loro esquisitissimo specifico universale a tutte le ferite, ma non a quella, ch' eglino hanno in capo , val' a dire alla loro pazzia . E chi mai non sa quanti pastrocchi nelle lor case si compongono per radunare in una piazza gli sciocchi , che a bocca aperta stanno ascoltando oracoli di Giove , lasciandosi sin cavare i denti da' loro astuti discorsi , ordinati tutti con una catena di mille menzogne ; acciocchè l'udienza s' induca a spendere anche contro

tro sua voglia , appostatamente spargono nelle piazze persone che dan credito a quegli impiastri cerrendo a farne la compra per dare stimolo a' Circostanti di dar esito alla loro mercanzia . In fatti gran figura fanno costoro pel mondo , e gran soggiati chiamano alla loro udienza sopra que' palchi , proponendo per primo oggetto al lor discorso una gabbia di burattini , affinchè corrino alla rinfusa gli alocchi ad incantarsi in quelle loro bagianate : e frattanto infinocchiando corni di bue per unghie della gran bestia , segreti per i calli , polveri simpatiche , ogli per i vermi , braghierì per le rotture , polveri per i denti , tanto che si sforzano adoprar tutti i mezzi di persuader chi gli ascolta a farne la compra , procurando altresì far pompa di lor liberalità in donar tutto per un soldo , quasi che per altro non fosse più affamato chi parla , che chi sta ascoltandogli . A te Pagliaccio , via sù , trattieni un poco divertita questa nobile udienza . In questo tempo cominciano porre in mostra delle bische per incantare il popolaccio , e tenerlo a bada per far spendere chi anco-

ra non si fosse persuaso da' loro ragionamenti: Ora fan vedere de' Scheletri, ora sciolgono le scimie, e se viene il bisogno fanno ancora ballare i cani, e queste sono le virtuose loro Accademie, che da tanti Letterati vengon composte, quanti sono i barbagiani, che perdono il tempo nell' ascoltarli. Ma, quali belle composizioni hanno date alla luce, sicchè la Repubblica Letteraria possa aver campo di far loro quegli elogi, che ingiustamente presumono? Forse i Segreti di Madama Fochet: quegli del Prete Alessio; di Gambacurta, dell' Orvietano!

Io ben m' accorsi, che questo Signor Dottore molto si riscaldava, come se gli fosse toccato sul vivo il mio discorso; onde acciò non avesse a provare disgusto questo suo viaggio, e molto di più la mia compagnia, procurai di rompergli il filo; nè fu duopo usar gran difficoltà, mentre essendo noi arrivati co' nostri discorsi a Monfelice, volle quivi il Vetturale rinfrescare un poco; onde noi smontati dal Caleffo, e presa con tal occasione una piccola colazione ci portassimo
ad

ad osservare quel luogo, ed in particolare la Fabbrica delle sette Chiese, che in quel sito ne è il più bell' ornamento: Non vi fu però molto tempo da perdere, mentre già il Vetturale sollecitava, acciocchè potessimo aver campo d'arrivare la sera imminente in Ferrara, essendo non breve il cammino, che restava. Salimmo dunque di nuovo in Calezzo, e già volea il mio compagno nuovamente ripigliare le sue invettive contro de' Ciarlatani, ma io procurai d'interromperlo, vedendolo nel tempo stesso persuaso esservi pur troppo ne' nostri giorni moltissimi, che disonorano questa sì nobile professione; e frattanto passando noi l'Adige, e di poi il Fiume Po giungessimo al Ponte di Lago-oscuro, di dove sul cadere del sole arrivassimo a Ferrara.

PARTE TERZA

D E L

CAPITOLO SECONDO.

SCese il mio compagno al luogo ove stato era chiamato, e dove ne era atteso con ogni impazienza, e ringraziato della cortesia, con cui egli sofferto mi aveva in di lui compagnia, fui condotto dal Vetturale ad un albergo ivi poco discosto, dove fattami assegnare una camera, soddisfacendo il medesimo di ciò, che eramo restati d'accordo, lo licenziai con un non sò che di più, che volli dargli per cortesia. Non appena mi ero posto a sedere, giacche non poco ritrovavami stanco per il dibbattimento del Caleffo, che sento in istrada un rumore di gente, come se minaciassero di seco loro venire alle mani. La curiosità tosto fece che io mi affacciaffi al balcone per osservarne più distintamente il motivo: ma siccome che di già era sera avanzata non potei
che

che coll' orecchio rilevare da quel bisbiglio , che l' Oste avendo cacciato di Casa violentemente un suo giovine servidore , nel partir che questi se ne faceva volle prenderla con gli altri suoi compagni dell' Osteria , da cui ne era nato tutto quel scompiglio . Mi trattenni più ancora al balcone , e mi riuscì ascoltare una curiosa lezione tratta dal discorso di un di costoro , il quale persuadeva un nuovo Garzone , che maliziosamente , come suppongo , era stato subornato da colui che pochi anzi se ne era partito, così diceva .

“ Egli aveva ogni torto da lamentarsi e
 „ ben vedea si che poco genio tenea di ben
 „ operare . Questo per altro è il più bel
 „ mestiere del mondo , quando che si eseguisce
 „ come conviene , e secondo che l' arte del
 „ giorno d' oggi l' insegna . Noi
 „ siamo Padroni , e Camerieri nel tempo
 „ stesso , e quando ci conviene far i Conti
 „ co' Forastieri , allora la facciamo da
 „ Padroni , diminuendo , ed accordando le
 „ somme come ci piace in modo sempre
 „ però , che qualche cosa per noi ci resti
 „ di più di quello che l' Oste ci prescrive .
 „ Allora poi siamo al tandem ,
 che

„ che il Forastiere mai non può trascu-
 „ rare , cioè la buonamano , subito si fa
 „ la comparsa da Camerieri , facendo la
 „ figura secondo che più conviene all' in-
 „ teresse . E però è da avvertire , che
 „ arrivando qualche forastiere è necessa-
 „ rio adoperar tutta la nostra attenzio-
 „ ne , mostrandosi pronti in servirlo , a-
 „ jutarlo nello scender di Caleffo , as-
 „ segnargli subito la sua stanza , por-
 „ targli le sue valigie , dargli da lavar
 „ le mani , in somma essergli molto at-
 „ tenti , e cortesissimi in ogni parte nell'
 „ ubbidirlo , essendo questo un muto lin-
 „ guaggio per obbligar essi pure a cor-
 „ rispondere con altrettanta compitezza
 „ nella loro partenza . Così non convie-
 „ ne mai esserscarsi ne' Titoli , e par-
 „ ticolarmente ILLUSTRISSIMO sia quel-
 „ lo , che vada più a buon mercato , così
 „ costumandosi al giorno d' oggi , nè biso-
 „ gna osservare , che il Vostro Illustrissi-
 „ mo Forastiere abbia anche ciera da E-
 „ breo , o che lo sia , imperocchè ciò
 „ non deve farci un minimo caso . In ta-
 „ vola poi conviene che l' Oste s' ingegni

„ se vuole egli pure trovare il suo van-
 „ taggio , ma voi non mancarete ajutar-
 „ lo , suggerendo all' appetito di chi si
 „ ritrova a tavola certi bocconi forastie-
 „ ri , o qualche singolar volatile , il
 „ quale tuttocchè delicato alla digestione ,
 „ pure non fanno taluni alle volte come
 „ digerirlo nel conto ; mi fa poi molto
 „ da ridere quando mi conviene portar in
 „ tavola certi Ragou , che hanno fatto più
 „ rassegne su le Tavole , ed allora e ne-
 „ cessario esser molto attenti osservando
 „ che un sol poco l' assaggino per poter-
 „ lo far comparire in lista , e questi si
 „ chiamano colpi di volo del nostro Pa-
 „ drone . Degli avvanzi poi con quat-
 „ tro selleri , e poche spezierie si fan-
 „ no i più belli pasticci di questo mon-
 „ do , e se per fortuna si ritrovasse
 „ qualche pezzo d' arrosto della settimana
 „ passata , si fa martirizzare in cucina
 „ al fuoco con nuovo lardo , acciò paja
 „ fresco levato allora dallo Spiedo . Il
 „ Vino già è battezzato bastantemente in
 „ Cantina , e portandosi le frutta con-
 „ vien avvertire che il formaggio sij
 „ sem-

„ sempre abbondante, acciocchè resti sempre
 „ a far comparsa in tavola a qualche
 „ altro Forastiere : benchè certo Uffizia-
 „ le , che due mesi sono passò di qui
 „ per andare a Livorno , essendo l' al-
 „ tra mattina di ritorno si fermò in
 „ questa stessa Osteria , e voleva ostinar-
 „ si che il formaggio , che io gli por-
 „ tai in Tavola, fosse quello stesso, che
 „ ebbe avanti due mesi fa quando pran-
 „ zò in questo medesimo luogo , e pu-
 „ re s' ingannava , mentre appunto la
 „ sera avanti, essendo capitato un certo
 „ affamato , me lo fece scomparir di
 „ tavola più della metà . Il male si è
 „ quando questi Forastieri si accordano
 „ co' Vetturali per farci le spese ; in
 „ tal caso se allora la fortuna non ci
 „ aiuta, che questi si dimentichino qual-
 „ che Mostra , Mantello , Fazzoletto ,
 „ o che so io, per noi non va troppo be-
 „ ne ; nulladimeno però è sempre bene proc-
 „ curare di metterne ad una sol tavola
 „ più che si può , e far che servi per
 „ sei quel piatto , che si prepara per
 „ quattro : ed in caso poi che si la-

„ mentassero , si dice prontamente che
 „ ci sono stati altri Forastieri , che fu
 „ molto l' avergli potuto servire in quel
 „ modo . Per altro mi ricordo , che ser-
 „ vivo un Oste a Vicenza , che aveva
 „ una bella moglie , e che anche la
 „ serva non era ingrata : or se sapeste
 „ quante facende allor si facevano in
 „ quell' Osteria , era uno stupore , con
 „ le sole buone mani di due mesi io mi
 „ feci allora quest' abito , nè mi costò
 „ tanto poco . . . ,

Io non potei più soffrire trattenermi
 ancor ad ascoltare una sì infame scuola ,
 e levatomi dal balcone chiamai l' Oste
 per farmi preparar la Cena , giacchè non
 mi ritrovavo in quel giorno d' aver pre-
 so altro , che una piccola colazione , co-
 me che già dissi , quando riposassimo a
 Monselice . Venne in un subito il Came-
 riere , e ben me ne accorsi alla voce
 che era colui istesso , che a basso sta-
 va facend' al novello allievo la scuo-
 la sopracennata ; onde volendo io pure
 ricavare proffito dalle sue belle istru-
 zioni gli dissi , che volentieri avrei ce-

na-

nato con sollecitudine, essendo mio costume quando viaggio di presto ritirarmi a riposare : egli tosto mi soggiunse , cosa avessi desiderato in tavola , che subito avrebbe egli avuta la cura di farlo allestire : ma io da scaltro , datemi , risposi , quel che vi pare , giacchè il mio solito è di mangiare a pasto all' uso mercantile . Costui dandomi un'occhiata con mezza bocca non occorre altro , mi disse , e così se ne partì . Ben io mi accorsi , che la proposizione gli dispiacque , ma siccome questo non era il primo viaggio che intraprendevo , così gli accidenti occorsimi mi aveano aperti gli occhi per non restare altre volte ingannato . Non tardò molto che il tutto fosse preparato , quando venuto colui a chiamarmi , mi disse : ella resti servita nella vicina Camera , che si porrà a cena unitamente con gli altri : io tosto uscito di stanza , mentre sto per entrare , dove era preparata la cena , osservo che i commensali stavano già sedendo ognuno attorno alla tavola , essendo questi Vetturali , Mulatieri , e simil sorta di gente .

te . Vedendo io questo poco rispetto , mi
 voltai mezzo in collera al Cameriere
 con dirgli : è questa la tavola dove mi
 ponete a cena ? Colui mi soggiunse :
 quì non si fa altro pasto mercantile , che
 questo , ed io l' hò servita secondo che
 mi ha comandato : per una sol persona
 non si dà da mangiare a pasto in que-
 sto luogo : e se in sua camera desidera
 cenar sola si farà altro conto : onde el-
 la resti servita come più le piace .

Incominciava di già a fuggirmi la flem-
 ma , conoscendo benissimo l' arte di co-
 stui per farmi spendere più del conve-
 niente , ed io l' avrei ben burlato con-
 tralasciare di ordinar altro , se non mi
 fossi ritrovato quasi digiuno di tutto il
 giorno antecedente ; onde soggiuntogli :
 Fate che conto volete , e mi sembrereb-
 be che doveste saper usare miglior di-
 stinzione co' Galant' Uomini quando vi
 comandano : VS. Illustrissima dovea diffe-
 rentemente comandarmi , tosto ripigliò ,
 ma ora vedrà in qual modo io saprò di-
 stinguerla , e renderla servita . Io ben in-
 tendevo che tutta la distinzione consista
 do-

dovea nel conto , postomi a sedere nella mia Camera , egli venne a preparare la tavola . In questo frattempo stavo osservando dalla porta di mia stanza passar le vivande , con cui erano sontuosamente trattati que' Vetturali nell' altra tavola : ed all' improvviso veggio comparirmi la cena , che incominciò con una Zuppa molto magra , ed una insalata d' oglio così pessimo , che in verun conto , non poteasi soffrire . Comparve di poi un mezzo pollastro freddo , ed un certo intingolo , che io ne pur volli toccare , e dall' arrosto conobbi finalmente , che tutti questi erano gli avanzi dell' altra tavola che comparivano su la mia di mano in mano che si levavano dalla prima .

Ogn' uno puol figurarsi cosa allora io diceffi nel mio cuore , onde attaccatomi alle frutta , ordinai che levasse il tutto e che di poi mi portasse il conto , ed ei : Ella è di poco pasto a quel che io veggio , or lasci far a me , che porterò un piatto che molto le aggradirà . Io che avrei gradito piuttosto essermene andato a letto senza cena , lasciai non ostante che faces-

se, e veggo che mi presenta un piatto di sparegi, che fu l'unica vivanda, che potesse gradirmi. Io gli mangiai con piacere, ed avendo doppo bevuto lasciai che sparecchiasse la tavola, poi richiedendogli se avesse portato il conto, egli mi soggiunse: non vi è bisogno di altro conto, giacchè in tutto ella non deve che un sol Filippo. Come, dissi, un Filippo? Questo è il solito, ripigliò, che pagano tutti i Forastieri in questo luogo senza mai aprir bocca, compresa però la camera, ed il letto, e s' ella è solita di viaggiare non dovrebbe replicare. Questo non è mio interesse, e se vuole che faccia venire, il Padrone, la servirò. Io sò benissimo (soggionfi) che il consueto in tutta l'Italia è di pagare tre Paoli alla sera, e due alla mattina, ma quello a cui io faccio riflessione si è, che altrove si vien trattati con altra proprietà di quì, che non vi siete vergognato portar alla mia tavola gli avvanzi di un'altra; ma perchè io non sono quì per contrastare con voi altri, eccovi una piastra, della quale trattenetevi otto Paoli, e portatemi il rimanen-

nente , e preso costui il danaro , mi disse : “ Io veramente in ciò non ho colpa veruna , giacchè il mio uffizio è di servire i Forastieri secondo gli ordini del Padrone : Per altro anche egli è da compaire , mentre è necessario riflettere che non per tutti quegli , che arrivano a queste Osterie si possono subito approntare vivande fresche , ed appostatamente accender per ciascheduno il fuoco . E come si potrebbero sostenere le gravose spese delle Tanse , di Affitto , di Servitù , e di mille altre gravezze , se l' industria non ci somministrasse qualche ripiego per soddisfarle ? Oltre di che aggiunga le astuzie di coloro , che vengono a queste tavole cavandosi a tutta sazietà l' appetito , e dopo d' essersi ben empito il ventre , senza altro pagamento se la fanno con destrezza , lasciando l' Oste con un palmo di naso : e quegli altri forniti di maggior industria , che fanno sparire in un batter d' occhio qualche pezzo d' argento delle possate , con cui vengono distinti in tavola i Forastieri : come-

„ me anche talvolta spariscono i peltri ,
 „ o qualche tovagliolo : basta non passiam
 „ più avanti , e mi dica : deve allora il
 „ Padrone rimetterci del suo ? e quando
 „ va a male la roba commestibile , che si
 „ tien preparata ad un improvviso arrivo
 „ di qualche Forastiere ? e quando ven-
 „ gono tutto giorno spezzati e vasi , e
 „ pignatte , e boccali , ed altri utensilj di
 „ cucina , che continuamente si hanno
 „ alle mani ? e quando pur troppo sov-
 „ vente si corrompe qualche botte di Vi-
 „ no ne' tempi d' estate , mi dica deve
 „ l' Oste restar al disotto con questi pre-
 „ giudizj senza prevalersi mai dell' oc-
 „ casion de' Forastieri per rimettersi ?
 Credeva costui con questo suo pronto dis-
 corso persuadermi , ben conoscendo per al-
 tro che molto intendeva l' arte di far da-
 nari , onde non gli diedi su ciò altra
 risposta . In questo fratermpo comparve un
 altro giovine , che mi parve quel suo a-
 lievo , il quale portava le lenzuola per
 fare il letto , non mancai io allora pron-
 tamente di raccomandargli , che fossero di
 bucato , giacchè ben sapevo non aver co-
 sto-

storo alcun riguardo di mettere ad una persona propria le lenzuola, che prima servite fossero a più altri Forastieri, per la qual cosa si fanno sempre de' nuovi acquisti in questi letti di Osteria. In fatti osservandogli, conobbi benissimo all' odore, che altrimenti non erano di bucato, tanto più, che eravi una macchia nel mezzo, onde francamente gli dissi, che non gli volevo, e che ne portassero un altro pajo. Colui volea in ogni conto sostenere il contrario, ma rompendo il Cameriere questi contrasti, adesso a me, soggiunse Illustrissimo Signor che vedrà in qual modo la renderò servita. In fatti prese le lenzuola se ne andò a basso, e ritornato di lì a poco con altro pajo, incominciò a scuotervi la Lavanda di cui erano ripieni. Fecero il letto, e lasciandomi con la buona notte se ne andarono. Io curioso volli ascoltarli dalla porta se nulla dicevano di questa sottigliezza, ed infatti intesi, che colui diceva al suo alievo: “ Vedi come si burlano questi Forastieri con un poco di lavanda
 „ gli ho infinocchiato le medesime lenzuola, ed il minchione crede, che sie-

„no di bucato. Al sentirmi far questo elogio feci di subito osservazione con il lume, se dicesse il vero, e dalla stessa macchia riconobbi veramente esser le stesse, onde conoscendo non esservi malizia bastante, che superi quella di costoro, così vestito mi coricai sul letto dove in pò di tempo mi addormentai.

Non appena vidi il giorno, che tosto alzatomi dal letto determinai meco stesso uscir di casa per far diligenza di una buona occasione per Bologna, giacchè ben vedevo, che l'aria di quell'Osteria non era troppo confacente alla mia borsa, e mentre sto per uscir di camera, ecco che appunto m' incontro col Corriere di Bologna molto mio amico, che allora se ne veniva egli pure da Venezia, il quale avendomi ravvisato, e fatte quelle cerimonie, che suggerisce l'amicizia, mi chiese, dove ero incaminato. Io gli risposi che stavo determinando di venire seco lui a Bologna, quando che presto fosse di partenza. Anzi io sono di passaggio, mi rispose, essendo giunto in questo momento con quattro Forastieri, e subito
che

che averanno presa una piccola colazione proseguiremmo il nostro viaggio con sollecitudine, giacchè le strade si ritrovano molto cattive. Mentre stavamo così discorrendo, ecco che si approssima a lui un Signore di bella presenza, vestito con ogni proprietà, e dalla franchezza, con cui egli si pose a parlargli, mi figurai che fosse uno de' suoi forastieri. Presolo dunque come in disparte, Signor Corriere gli disse, fatemi di grazia il piacere, giacchè io non posso aver luogo d'aprire i miei bauli che stanno caricati sopra de' Carri, d'imprestarmi otto Zecchini, in Bologna io ve ne farò pontualmente la restituzione. Dandogli un'occhiata il Corriere rispose: se desidera, che io dia l'ordine, che gli sciolgano i bauli, acciocchè ella si possi prevalere del suo bisognevole, non ha se non che comandarlo: ma siccome io le faccio le spese sino a Bologna, qual bisogno ella tiene presentemente di danaro? Vi dirò, Signor Corriere, egli soggiunse, ho necessità lasciar questa somma quì in Ferrara ad un mio amico, e mi riuscirebbe di molto pregiudizio il trascurar-

rarlo : onde se mi conoscete un galant' Uomo vedete di favorirmegli senza che ponga sossopra i miei bauli , e faccia perder tempo alla compagnia . Anzi io la tengo per il più galant' Uomo di questo mondo , soggionse allora il Corriere , ma ella ben vede , che quì tengo necessità di pagar le Dogane de' trasmessi , e mercanzie , di cui sono incaricato , nè posso prendermi questa libertà d' imprestar danari , quando che sono sul piede di doverne spendere : ripigliò allora quel Signore : Ditemi dunque liberamente ; non volete farmi il piacere , e volete esser così indiscreto di negarmi un servizio , che a voi poco o nulla vi costa ? ma giacchè è così , ordinate dunque che mi sieno sciolti i bauli , che se da principio avessi potuto figurarmi dover ricever da voi tal negativa , io non vi avrei mai incomodato di questo favore : per altro se non fossero stati alle vostre mani tutti i miei abiti , e quello , che meco porto ne' bauli , non sarei stato così temerario a farvi una simil richiesta , anzi se tal cosa potevo figurarmi vi avrei offerto la mia Mostra e la Tabacchiera d'argen-

gento , acciò non aveste campo di non favorirmi : A cui il Corriere . Ella potea-
mi offerire quanto le fosse piaciuto , che era il medesimo ; in ogni conto ella deve compatirmi , imperocchè sono sedeci anni , che faccio questo mestiere , ed ella ben può figurarsi a quanti incontri sia stato soggetto prima di ben apprenderlo , ed ora ho fatto voto di non fidarmi nè meno di me stesso , vedendo che il mondo sempre più si raffina nella malizia . Voi dite bene , replicò quel Signore , ed avete ogni ragione , ma bisogna ancora distinguere qualche volta le persone : per altro se volete quanto vi ho esibito in caparra ve lo darò , e vi replico che appena entrato in Bologna , di tutti vi farò una puntuale restituzione , altrimenti dite agli vostri Uomini , che sciolgano i miei bauli , benchè tutta la mia pena consista nel rinferrargli . Allora il Corriere : Or veda Signore non si lasci mai ridurre in viaggio a questi estremi : io vado considerando , che se dò l' ordine di ritornare a sciorre que' bauli , prima che il tutto un'altra volta sij rassettato partiremmo neppure dimani , ed ella non ritroverà tanti

galant' Uomini come me , onde questo è il denaro , che mi richiede , ma io gli parlo apertamente , che i suoi bauli non usciranno dalle mie mani, se non mi mantiene quanto presentemente mi ha assicurato, e questa sera in arrivando a Malalbergo ella potrà aver campo di aprire i suoi bauli , e conseguentemente di soddisfarmi, ed in così dire levò da una borsa gli otto Zecchini, e glieli diede . Allor quel Signore : Gli Uomini d' onore , quando danno una parola, non vivono quieti sino che l' occasione abbia loro somministrato campo di darsi a conoscere ciò che sono , e quì facendogli mille proteste , e ringraziamenti preso il Danaro se ne partì: Rivoltomi allora al Corriere gli dissi : Per quel che io scorgo io non ravviso quel Signore capace d' ingannarvi, all' idea, all' abito , al discorso io non sò distinguerlo che per un Signor di tutto garbo . Va bene, disse il Corriere , io questa non guardo, guardo bensì i suoi Bauli . Non sa ella quanti se ne trovano al mondo che si dilettono vivere in questa forma alle spalle di chi ci crede, ed in ultimo mai non si

tro-

trova la strada di poter cavar il secchio dal pozzo , avendo più rossore il galant' Uomo dichieder il suo , che quello di scusarsi dicendo , che presentemente non si ritrova in caso , perchè gli è accaduta la tal disgrazia , o pur s' inventa mille altri pretesti , che per convenienza bisogna comparir minchioni , e far comparsa di credere , e prestargli tutta la sua fede . Lasciate fare a questa gente , che non stanno già con gli occhi chiusi , e studiando di notte chi debbano ingannar di giorno , determinando il tempo , il sito , l' occasione per coglierlo , e con franchezza ridurlo anche contro sua voglia al loro intento , ponendogli sott' occhj per prima proposizione , che non tarderanno due giorni , una settimana , che gli faranno uno scritto , una obbligazione , una memoria , di cui poi se ne serve , chi miseramente se ne fida , per ricordarsi d' esser più cauto altre volte a non lasciarsi ingannare . Ma non tratteniamoci in chiacchare , e lasci che frattanto io vadi a dare gli ordini opportuni , e mandi a prendere tutta la roba ,

E

ba,

ba , e le valigie ; si trattenghi con
 gli altri Forastieri , che or ora verrà
 la Carozza , e tosto partiremmo , ed. in
 così dicendo se ne partì . Portatomi io
 alla camera degli altri tre Forastieri
 procurai rilevare col discorso qual sorta
 di persone elle fossero , e facilmente po-
 tei comprendere uno di questi essere fi-
 glio di un Ricco Padre , e portarsi all'
 Accademia di Bologna per attendere agli
 studj di Legge , e conseguirne la Lau-
 rea Dottorale , e un altro essere un
 Mercatante , il quale per i suoi negozj
 passava alla Fiera di Reggio , che già
 stava per incominciarsi , il terzo finalmen-
 te era un Religioso , che ritornava dal
 Tirolo , dove avea fatto il suo Quaresi-
 male , e portavasi a Modena , dove vi-
 veva di stanza . Venne frattanto il Cor-
 riere , e ci raccomandò sollecitare , mentre
 la carozza stava all' ordine , nè tempo vi
 era da perdere ; onde sbrigatici tutti
 comparve in questo tempo il Cameriere
 per chiedere a tutti la buona mano , e po-
 sto l' occhio sopra di me : Illustrissimo si
 ricordi come l' ho servita jer sera , e
 giac-

giacchè ella sa cosa dir si voglia viaggiare, però si mostri cortese in favorirmi la sua gentilezza. Poco allora vi mancò, che io non gli rinfacciaffi pubblicamente la detestabil sua malizia, e scopriffi tutte le sue infamità, dissi però: Contentati, che io taccia; e seusi quella distinzione con tutti, che jer sera hai meco usata, ritroverai tal uno, che non passerà sotto silenzio ogni cosa, come io presentemente: Conserva le tue lenzuola di bucato, che siccome tu le hai poste jer sera, così ancora le ritroverai, e con un poco di lavanda potrai ingannare qualch' altro, ed in così mortificandolo me ne andai abasso. Colui infatti non sepe che rispondere, ma siccome che ogn' uno era attento chi in prender il suo capello, chi il bastone per partirsene, così niuno fece riflessione a quanto io dissi a colui, e però ebbe campo di carpire da più semplici quello, che desiderava. Arrivati a basso, dispose il Corriere nella Carozza i Forastieri distribuendo li posti secondo l' ordine, con cui era stato fatto suo l' accordo. Dopo che

gia stavano sedendo si occorse il Corriere, che mancava quel Signore, a cui gli aveva dato gli otto Zecchini, e che ancora non era ritornato. Io incominciai veramente ad avere un poco di sospetto, ma riflettendo a' bauli restati nelle mani del Corriere, non potevo mai persuadermi, che avesse voluto farne il cambio. In fatti mentre stavamo di lui mormorando, lo vediamo di lontano comparire che verso noi se ne veniva: sollecitatolo il Corriere assegnò a lui pure il suo posto, ed entrato egli pure nella carrozza se ne partimmo fuori di Ferrara.

Non eravamo per anche usciti fuor della porta, che allora mi ricordai non avermi il Camerriere portato il rimanente della Piastra lasciategli, e vedendomi il Corriere far certo gesto dubitò, che mi fossi dimenticato qualche cosa all' Osteria, e subito me ne fece ricerca: In succinto raccontai il caso, che mi succedette alla sera inanzi, e fu motivo di tener divertita la nostra compagnia, che non potea contenersi dal ridere. Frattanto il Religio

ligioso il voltoffi Giovine studente, e di man-
dagli: Dunque ella si porta a Bolognà
per attendere agli studj di Legge? Io mi
rallegro sommamente, e del suo bello
spirito il Signor suo Padre potrà molto
comprometterfi. Mi dica di grazia: pen-
sa poi fermarsi, ad attendere all' avvoca-
tura? A cui il Giovine: Siccome che
mio Padre, e la maggior parte del Pa-
rentado batte la stessa strada, così io ho
desiderio di proseguire il medesimo corso,
giacchè veggio su tal carriera secondare
il Cielo le nostre fortune. Lodo molto
il suo spirito (soggiunse il Religioso) e
la buona sua inclinazione le somministre-
rà molto ajuto per fare non piccioli pro-
gressi. Le avverto però non apprendere
con lo studio della Teorica le malizie
della Pratica, mentre in tal Caso ella ab-
bracciarebbe un' arte in ogni parte mol-
to pernicioso. Ella dice ottimamente Pa-
dre. (interruppe quel Mercatante, che sedea
con noi) mentre essendo io caduto tre
anni sono miseramente in un litigio,
tuttochè avessi io mille ragioni, e la cau-
sa fosse più chiara del sole stesso, nul-

ladimeno doppo sì lungo tempo , doppo mille favorevoli sentenze, doppo un infinità di spese, che mi ritrovo aver fatte a quest' ora, al giorno d' oggi sono non ostante nel caso di cedere al mio avversario la vittoria per non voler più vivere in una sì tormentosa inquietudine, che continovamente assedia l' animo, di chi s' impegna al giorno d' oggi a voler sostenere a forza di danaro le sue pretese. In fatti se io avessi un figlio, non mi darebbe mai l' animo di consigliarlo ad abbracciare questa Professione, imperocchè essendovi tante persone, che in oggi vogliono avvanzar si nel Foro , egli è impossibile, che tutti possan vivere , onde si appigliano ad altre strade oblique per giugnere a quella meta, che richiederebbe la giustizia. E non vedete voi quanta turba vi è nel mondo di questa gente impiegata chi in una parte, chi in un' altra , tanti Avvocati , tanti Sollicitadori , tanti Procuratori , tanti Intervenienti, tanti Notari, tanta Gente, che se tutti volessero vivere secondo che lo specifico, e ri-

go-

goroso impiego assegna loro , ne vedressimo molti morir di fame , e la Curia non tanto piena di gente affettata , che vive alle spalle di chi più ne spende . Ma di grazia mi permettano , che più minutamente io spieghi i loro artifizj , giacchè in questa mia stessa causa , che tutt' ora han per le mani , ho avuto campo di apprendere , e decidere , se questa esser possa vera , e buona arte nel giorno d' oggi di far denari . Non vedete , quanto se la studiano in moltiplicar quelle scritture , in replicar que' consulti , in rinovar quegli atti senza veruna necessità , in mendicar mille pretesti , e porvi le cause in Laberinti intrigatissimi , prima che un miserabile giunga a vederne il fine , bisogna sudare Oro , e straccarsi di spendere , se pure basta per sattolare la loro ingordigia ? Se sono giuste le pretese , per far denaro studiano di farle tanto contorgere , e fanno passar gli anni , sinchè non veggono più fiato nella parte di sostenere il peso di tante spese : se poi sono ingiuste , per far Denari così bene la dipingono ,

e così addatatamente sembrano interpretare a loro favore le Leggi che incoraggiscono le parti a sostenere quelle cause spallate, appoggiate solamente alle speranze de' loro ragiri, tanto che stancheggiano l'avversario, in modo che non gli cedono la Vittoria, se non dopo penosissimi disturbi, e spropositatissime spese. E questa può chiamarsi una buon' arte di far danari? Di quanti sotterfuggi non si servono, quanti Consigli non prendono, quante persone non s'adoprano, quanti Archivi non confondono per stravolgere il cervello di chi miseramente s'ingolfa nelle liti? Quante Citazioni, intimazioni, dimande, interdetti, apel-lazioni, mandati, sospensioni, sequestri, revocazioni, e che so io, onde non basta un intero Dizionario per registrarne il puro lor nome!

Ci mosse non poco le risa il caloroso discorso di questo Mercatante, e ben si scorgeva, che la pratica sua passione gli suggeriva i termini, giacchè sì prontamente la discorreva: ma per non dar motivo, che si avvanzassero ulteriormen-

te le parole, voltatomi al Corriere che se ne stava quieto ascoltando i nostri discorsi, gli richiesi: Di grazia Signor Corriere, ditemi un poco, come se ne andò quell' affare del Crocefisso, di cui, come se vi ricordarete, in Venezia un giorno incominciaste a raccontarmene il fatto, e ne fummo interrotti: Ora è giusto il tempo di favorirmene la notizia. In miglior luogo, egli mi soggiunse, gli dirò il tutto: E che difficoltà vi è, io gli risposi, siamo tutti galant' Uomini, e poi non è particolarità, che richieda questa segretezza di grazia ho a caro che tutti l' ascoltino, e così ci divertiremo. Per compiacerla io la servirò, soggiunse il Corriere, ed incomincerò da capo, acciocchè questi Signori, meglio possano capire l' istoria:

Ciò mi accadde l'anno scorso, mentre da Firenze me ne passavo a Venezia supplendo io le veci del Procaccio, che in quell' ordinario ritrovavasi impedito. Fui dunque pregato da certi Mercatanti miei Amici per un premuroso loro impegno, in cui si ritrovano, acciocchè mi addossassi la cura di portare in

Ve-

Venezia certi Lustrini, ed Amoer, i quali era necessario, che fossero nelle mani di un loro corrispondente, che in quell' ordinario in ogni conto gli attendeva. Ebbi non piccola difficoltà di pormi a tal cimento, tanto più, che la materia non era in così poca quantità, sicchè con facilità potessi sottrarla dall'occhio de' ministri delle Dogane, che in questi generi sono severissimi. Il Caso portò, che avendomi fatto accidentalmente chiamare Sua Altezza Serenissima il Signor Gran Duca, m'impose, che molto gli premeva, che pigliassi l'impegno di portare in Venezia un certo Crocifisso di un lavoro delicatissimo, che egli mandava in Vienna al Confessore di Sua Maestà Cesarea. Io risposi a Sua Altezza, che per dover pormi a quest'impresa, era necessario avesse la bontà di farmi tenere a casa mia il Crocifisso tale, come si ritrovava; mentre facendo formare io la cassa secondo il mio sentimento, allora non avrei avuto alcuna difficoltà di render servito il Signor Gran Duca, e portarlo in Venezia ben

cu-

custodito al di lui Ministro per quindi poi rispedirlo, dove era indirizzato. Non ebbe Sua Altezza dubbio alcuno nell' accordarmi il tutto, raccomandandomi nuovamente l' attenzione, diede gli ordini necessarj secondo che io l' avevo pregato. In fatti venne in mia casa la machina del Crocifisso, che sembrava, quasi la grandezza naturale, ed allora mi feci piu coraggio, pensando che era appunto a tempo opportuno di riuscir nell' impegno di trasportar quelle drapperie, facendone insieme il trasporto; onde portatomi da que' Mercatanti, ed avvisati di mandare alla mia casa con piu sollecitudine che fosse possibile tutto ciò, che desideravano da me fosse portato in Venezia, senza che altra cura avessero, ed imbarazzo, me ne ritornai a casa per porre in ordine tutto il bisognevole. In poco di tempo mi vidi il tutto comparire, sicchè altro non mancava, se non che io studiaffi la forma di farne un' ingegnoso, e solo ingoglio. Chiamai un Maestro di legname,

e pre-

e prese che io ebbi destramente le misure , secondo la quantità delle robbe , ordinai una cassa , la quale con ogni diligenza , e sollecitudine fosse allestita , in cui desideravo un contrafondo , secondo il modello , che gli assegnai . In fatti passarono poche ore , che io restai compitamente servito , e chiusomi nella stanza , non fidandomi neppur dell' aria stessa , mi posi a distendere nel fondo della Cassa quelle Sete ben custodite con carte , e tutto il bisognevole , tanto che il contrafondo venisse addatatamente , a sigillate ogni parte , conoscendo benissimo , che non mi ero ingannato nelle misure . Quindi imbambagiato accuratissimamente il Crocifisso , sicchè in conto veruno non potesse dibatterfi , chiusa , e legata la cassa stessa con buone corde , diedi ordine a ministri di sua Altezza che per mia quiete la sigillassero , acciò nel viaggio non avessi a soffrire alcun disturbo , e così porre al rischio , e render inutili tutte le mie precauzioni . Venuta la notte , ed allestito il tutto , ajutai io stesso a caricare sopra de' Muli il mio ba-

ga-

gaglio, ed in particolare la cassa che mi stava a cuore, ed assicurati i Mercatanti di ogni mia attenzione, e diligenza, me ne partì alla volta di Bologna. In quelle Dogane, siccome che di me hanno tutta la conoscenza, ed osservando i sigilli di sua Altezza, pagati i transiti delle altre cose, passai direttamente a *Ferrara*. Quivi non vi fu necessità di tante cauzioni, avendomi costoro in pratica per un Uomo, cui non è costume far cavalette, non essendo mai riuscito ad alcuno trovarmi in fraude. Onde entrai tostante in barca per girare a Venezia. Là era il passo più difficoltoso, per cui stessamente fatte avevo tutte le sudette diligenze. Infatti non appena eramo nelle Lagune, che si presentò alla nostra barca una compagnia di que' Farisei per far nella medesima il loro ufficio. Appena furono entrati, che tosto diedero l'occhio su di quella cassa, e prendendola da un lato l'alzavano chiedendomi ciò, che entro fosse contenuto. Io risposi di non saperlo, essendomi stata consegnata da sua Altezza il Sig. Gran Duca di
Tos-

Toscana , che se volevano aprire lo facefsero , ma ufassero ogni attenzione , mentre se rompevano qualche cosa , non farebbe stata loro cosa facilmente passata . Questi a me rivolti , secondo il vecchio lor costume , mi chiesero da bere : Ma siccome io non volevo dare alcun sospetto , poichè sempre costoro si danno voce l'un l'altro , francamente dissi , che per questa volta non eravi per loro da far bene . Fidatifi costoro della mia franchezza si licenziarono , e partirono , ma non tosto furono da noi discosti , che nuovamente ci vedemmo assaliti da un'altra compagnia di Galant' Uomini , che entrati in barca non seppero fermar l'occhio in altra parte che sopra quella benedetta cassa . Questi senza chiedermi cosa entro vi fosse incominciavano di già a rompere i sigilli per levarne le corde . Alzatomi io tosto in piedi gli feci avvertiti dell'impegno che incorrevano , se per loro fatalità rompevano qualche cosa di ciò , che contenevasi in quella cassa , la quale in tutto dipendeva da sua Altezza di Toscana . Mi soggiunsero costoro , che al Signor Gran Duca a-

vevano tutto il rispetto , ma che in ciò riguardava il loro uffizio erano obbligati a non trascurarlo : poi rivoltisi con tuono più basso , mi richiesero , se nulla vi era per bere alla salute del Signor Corriere... Io che non intendevo dare danaro che agli ultimi estrema ; stimai maggior prudenza mostrarmi disinteressato in tal affare , dicendo apertamente , che facessero l' uffizio loro . Ostinatissimi costoro , senza altre repliche , sciolsero la cassa , e dato di picchio a chiodi le levarono la coverta . Veduta la quantità del bombaggio incominciarono delicatamente a sollevarlo da ogni parte , tanto che vennero a scoprire il Cristo , e siccome tutt' altro si farebbero imaginati , che vedere quella sorta di mercanzia , considerandosi come burlati , la passarono in una facezia , ponendosegli avanti in ginocchio , e battendosi il petto , tanto che mossero a riso tutti quegli , che stavano osservando questo accidente . finalmente non passando più oltre la lor malizia rimesso il bombaggio ritornarono la cassa nel primiero suo stato , e così se ne partirono rimproverandomi so-

pra più che io non gli avessi avvertiti di ciò, che entro si conteneva . Ogn' uno può facilmente figurarsi, come mi si aprisse allora il cuore : e se debbo confessarla , già avevo determinato , se più oltre passavano ad usar le diligenze di interrompere la ricerca con una decina di Filippi , che stimavo ben impiegati in quell' occasione .

Posesti fortemente a ridere la nostra compagnia , essendo riuscito molto aggradevole questo racconto , e frattanto con questi discorsi ci vedemmo arrivati al Gallo , dove ci convenne entrar in barca entro certe Paludi per proseguire il nostro viaggio . Tratta quivi di tasca quel Mercatante accidentalmente la scatola di tabacco offrì a noi tutti di gustarlo , giacchè pretendeva fosse egli di una distinta qualità . In fatti assaggiatolo il Religioso non potè a meno di non lodarglielo assai , giacchè in realtà era di una perfetta spezie , e l'assicurò di non averne mai gustato di simil sorte : a cui quel Mercatante soggiunse: Se Vostra Riverenza desiderasse provvedersene io ne tengo nel
 mio

mio Forziere per renderla servita , e da me averà infallibilmente quel vantaggio , che da nissuno mai potrebbe sperare . Come ? (soggiunse il Religioso) e vi fidate voi di portar in viaggio tabacco da negoziare senza timore di soggiacer alla pena de' rigorosi Editti , che in ogni giurisdizione minacciano severissimamente li contrabbandieri ? Eb Padre (rispose il Mercatante) quando che io sono accompagnato col Corriere non ho questi timori . Ma qual mestiere consiglierebbe vostra Riverenza di abbracciare in quest' oggi , che sofficiente fosse di mantenere una famiglia senza che l'industria somministrasse altre strade di sussidio per acquistar danaro ? Io non sono di quegli che hanno singolar destrezza di mano nel scorciare sul braciolare le misure o alterar ne' pesi il giusto equilibrio , o con rara franchezza vendere le merci di un paese per un' altro , ingannando i compratori , ed esitando a doppio prezzo i loro capitali : Io non son di quegli che con usure spropositatissime fi-

F

da-

dano il danaro a conoscenti, o con pensati fallimenti mandano in rovina i corrispondenti: ne son di quegli che introducono società per mangiar i frutti, e capitali alli altri compagni, avete poc' anzi inteso come s'ingegna il Signor Corriere: Questa a mio credere è l' unica strada, che in oggi si possa battere per far danaro con più onoratezza, e minore scrupolo.

Con tali discorsi ci vedessimo arrivati a Malalbergo verso le ventitre ore, dove ci attendeva la cena, e tutti eramo pronti con particolare appetito a farci onore. Scesimo di barca ed entrammo nell' osteria, frattanto che il Corriere attendeva a far trasportare tutto l' equipaggio in altra barca, che ci doveva condurre nella notte seguente a Bologna. Appena ci ritrovassimo in Sala, che quel Mercatante preso in disparte quel Signor che dal Corriere ricevuto aveva in prestito il danaro, lo pregò che cambiar gli volesse una dobla. Volontieri, soggiunse quel Signore, io vi servirò: or ora debbo scender abbas-
so

so acciocchè il Corriere mi dia luogo d'aprire i miei bauli, al quale pur debbo dare certo altro danaro, che mi ha favorito in prestito, e nel tempo stesso io vi darò tutto quello che vi occorre: e così dicendo preso il danaro scese abbasso. Non appena uscì quel soggetto dall' Osteria, che s' incontrò col Corriere, al quale disse: E bene Signor Corriere vi siete ricordato di farmi porre a parte i miei bauli, acciocchè possa aprirgli: cui il Corriere: Ho dato di già l' ordine a' miei Uomini, non so poi se l' abbiano eseguito: ed in così dicendo se n' andarono entrambi alla barca, dove senza far altre ricerche osservarono subito i bauli, che secondo gli ordini erano posti in disparte. Ora Signor Corriere (disse quel Soggetto) bisognerà che abbiate la bontà di ordinare ad un di questi vostri Uomini, che me gli sgorga entro ad un casino, che tengo qui vicino, dove penso restar questa notte, e voi venite quando che sarete libero da' vostri affar

ri , che vi soddisferò pel mio viaggio ,
 e nel tempo stesso vi restituirò il vo-
 stro danaro che mi avete favorito . Si-
 gnore (disse il Corriere) abbia la
 bontà di aprire quà i suoi bauli , e
 soddisfarmi , mentre io non ho tempo
 di andar inanzi e indietro per ricer-
 car il mio , ella tiene quì tutto il
 comodo di fare i fatti suoi , dipoi i
 miei Uomini la serviranno dove ella
 vorrà . Signor Corriere (soggiunse) mi
 fate torto a parlar in questo modo ,
 nè io sono capace di farvi ritardare un
 sol momento i vostri danari , io non
 voglio levar la mia robba nel mezzo
 della strada , che essendo notte non pos-
 so che perdere , ed al vostro discorso non
 vorrei che voi mi aveste per un furbo :
 sono nato Cavagliere , ed incapace di
 far un' azione che non fosse da mio pa-
 ri . Ora io non so intendere tante ra-
 gioni (replicò il Corriere) ella qua
 deve soddisfarmi , altrimenti i bauli non
 usciranno dalle mie mani . Questo è un
 troppo cimentarmi (soggiunse tutto su-
 le

le furie il Forastiere) e se con la vostra impuizenza v'ostinerete a non dar-
megli con le buone , me gli darete con
la forza : ed in così dicendo tratta di
tasca una pistola gliela presentò al
petto : dato addietro un passo il Cor-
riere , ed osservando il colpo stravagante
i suoi Uomini , che se ne stavano ter-
minando di caricare nella nuova barca
tutte le mercanzie , lasciarono cadere un
legno sul braccio del prepotente , e gli cad-
de in aqua la pistola , poi dandogli ad-
dietro per lapidarlo a colpi di bastona-
te , si pose egli talmente a fuggire , che
tra la prestezza , e tra la notte non si
seppe per qual parte volgesse per fuggir-
sene .

Intesero dall' alto dell' osteria i nostri
Forastieri il rumore , ma non potendo
figurarci ciò , che fosse , scesimo concor-
demente abbasso per intendere la novità :
quando il Corriere raccontatici in poche
parole l' accidente fece restarci attoniti ,
e molto più il Mercatante che data a-
veagli la dobla per cambiarla , che pe-

rdò richiese subito de' suoi bauli , espo-
 nendo al Corriere , come egli pure avea-
 gli dato una dobla d'oro per aver altrettan-
 ta moneta , e che assolutamente non in-
 tendeva di perderla ; a cui il Corriere:
 Staremo a vedere in Bologna , quel che
 succederà , ed io per me quando che re-
 sti soddisfatto di tutto il mio credito
 vi cedo volentieri tutto ciò , che vi è
 di sopra più , non pretendendo io se
 non il giusto , e su tal discorso salim-
 mo di nuovo nell' osteria per porci u-
 nitamente a cenare . Si portò in tavo-
 la , e si mangiò con grande squisi-
 tezza , fuor che dal Mercatante , che
 perduto avea l' appetito . Terminata
 la cena entrassimo in barca , ma sic-
 come eramo molti , e la barca un
 poco angusta non potevamo tutti accom-
 modarci in maniera da poter dormire ;
 onde ci preparammo a patire quella
 notte , che in fatti per me fu mol-
 to fastidiosa . Finalmente chi in una
 foggia chi in un' altra si trovò da cias-
 cheduno luogo di malamente addormen-
 tar-

zarsi , fuor che dal Corriere e dal Mercatante , che tutta la notte altro non fecero , che frà di loro discorrere . Io non saprei ora dire , di che parlassero , mentre in realtà alcuna voglia io non avevo di abbadarci . So bene che alla mattina dal loro discorso potei rilevare non so con qual accordo , aver il Corriere ceduti al Mercatante i bauli del fuggitivo . Svegliatici tutti sul mattino ci ritrovammo poco distanti da Bologna , dove poi entrammo dopo tre ore di giorno . Fermata si dunque la barca alla Porta delle Navi , riscosso il Corriere da Forastieri il danaro del viaggio , e scendendo frattanto tutti di barca , ogn'uno attendeva a' suoi bauli per fargli riporre in terra e per andarsene . Il Mercatante avea fatti caricare da due facchini unitamente al suo grosso forziere gli altri due del consaputo soggetto , quando all' improvviso fummo tutti arrestati da' ministri delle Dogane , che unitamente a certi sbirri al-

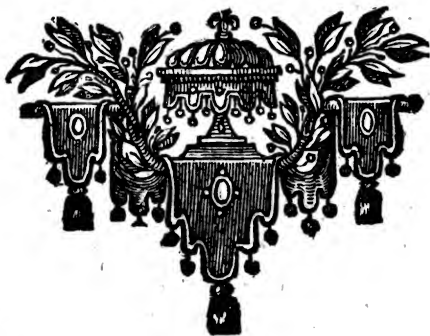
lora comparvero per voler fare ad ogn' uno un' esatta ricerca . Restò sorpreso il Corriere da questo accidente per non essergli mai accaduto in quel luogo simil incontro, e preso in disparte un di coloro , gli ricercò da che nascesse questa novità ? Colui apertamente gli disse , che una persona sub mattino per tempo fatta avea un istanza, notificando che il Corriere di Bologna dava braccio per introdurre in Città certo tabacco , e che anzi ne avea un buon carico in consegna, onde stimava debito di sua pontualità darne l' avviso . Ammutì tal racconto il Corriere , ed io non sospettai longamente chi esser potesse quel Uomo così puntuale , ma più di tutti restò sorpreso il Mercatante che persa avea la doppia , e che altresì vedeasi in istato di perdere il suo tabacco , troppo tardi avvertendo , che ne' viaggi conviene ben osservare con chi si parla , e come si discorre : onde incominciarono que' galant' Uomini dal forziere ap-

appunto del Mercatante a fare il loro uffizio . Appena fu aperto vedendolo pieno parte di tabacco , parte di fazzoletti di seta , e cordelle , senza altre osservazioni subito fu fatto riporre a parte . Gli altri frattanto proseguirono le ricerche ne' forzieri di tutto il rimanente di nostra compagnia , e con tale occasione convenne al buon Religioso soffrire la perdita di certa cioccolata che seco lui portava senza aver egli timore d' incorrer ne' rigorosi editti che minacciano severissimamente i contrabbandieri . Finalmente volendo aprire coloro i due bauli di quel consaputo soggetto , che stavano in consegna del Mercatante , chiesero subitamente ad esso le chiavi , ma rispondendo egli di non aver alcuna chiave , radoppiò in coloro il sospetto , onde gli minacciarono di romper le serrature . Fate pur quel che vi piace , rispose , mentre io non tengo chiavi di sorte alcuna per questi bauli . Senz' altra replica svel-

ta una serratura aprirono un baule .
 Fummo tutti curiosi per osservare ciò
 che entro vi era , e specialmente il
 Corriere sembrava attento , che più di
 tutti ne viveva in curiosità ; ed ecco
 cavarfi trè Camiscie molto stracciate ,
 ed un mantello , talmente pieno di
 forami , e tagli , che non poteasi con-
 siderare che un puro straccio : cava-
 rono anche un sacco nero da Pelle-
 grino con la manteletta di tela ce-
 rata , il zucchetto , ed altre bagatel-
 le di nissuno o pochissimo valore : il
 fondo poi del Baule videsi coperto con
 due mani di mattoni collà posti per
 illuder forse chi dal peso avesse bra-
 mato investigare il contenuto . A que-
 sta vista considerate se ridemmo la no-
 stra parte , e quali benedizioni da-
 va a colui il Corriere , cambiando
 di tanto in tanto con il Mercatante le
 occhiate , onde riusciva la più bella
 scena del Mondo . Si aprì il secondo
 baule , e quì si videro due paja di
 calzoni di pelle , alquante calzette ,
 ed

ed un abito da Soldato , e nel fondo un piccolo sacchetto nel quale si numerarono vintotto belli Filippi , che ci tolsero in parte quel sinistro concetto stabilito già fra di noi sul fuggito personaggio . Si videro altresì due paja di scarpe , ed una spada di ferro , e finalmente un pesante invoglio di stracci ben legato , che mosse la curiosità de' Ministri ad osservarlo . Si sciolse , ed in esso scoprironsi un martello , due cugni , e certi pezzi di piombo , ne' quali vedeaſi l' impronto che sta sopra un Filippo . Allor minutamente si osservarono gli impronti di que' cugni , e si conobbero corrispondenti a quello , che stava su que' pezzi di piombo : risvegliossi ne' Ministri un geloso sospetto di osservare distintamente i vintotto Filippi poc'anzi ritrovati , nè fuvi molto da esaminare per conoscergli falsi . Considerate come sorprendesse noi tutti questo accidente . Il peggio fu che quel Signore fu subitamente arrestato in va-

no scusandosi con dire , che non erano
 bauli suoi , e frattanto noi fummo li-
 cenziali , siccome il Corriere , il qua-
 le lasciollo con la speranza di assister-
 lo secondo la verità del fatto .



PARTE QUARTA

D E L

CAPITOLO SECONDO.

UN accidente così stravagante talmente mi aprì gli occhj in usar tutta la circospezione di ben prima osservare con chi, e come si parla quando un Uomo ritrovasi in viaggio, che lo prefissi di modello al mio cantegno in tutti gli incontri che fossero per accadermi. Mi portai dunque subitamente a vaghegiare la Città, e specialmente dopo il pranzo volli far visita ad un Signor, che ebbi già l'occasione di conoscere tempo fa in Venezia, di cui fattami insegnare l'abitazione, fui a riverirlo. Questo era un povero Signore, che spendeva miseramente le sue ore in componimenti poetici, e tuttocchè il Pubblico ricevesse con applauso le sue fatiche, nulladimeno se ne moriva di fame, e tutte

te le continue sue applicazioni non erano bastanti di sostentarlo. Entrai dunque nel suo studio, e lo vidi fisso al tavoliere con la penna in mano, e supponendomi, che stasse mendicando una rima per chiudere un Sonetto, osservo che stava sparso più di un quinterno di carta sul tavoliere imbrattata tutta da una confusione di numeri, che pareva non la cedesse ad un Ragionato nelle sue operazioni. Che nuova cè Signor mio caro (gli dissi) da tanto tempo che non ci siam veduti ed ora che mi ritrovo d'esser venuto ad osservare la vostra Patria, ho voluto altresì aver la consolazione di venir a riverirvi. Fattimi da questo Signore mille stupori, e cerimoniosi complimenti, voleva pure offerirmi il comodo della sua Casa sino che fermato mi fossi in Bologna, ma conoscendo egli benissimo, che in fati poco comodo ne avrei potuto ricevere, mostrava inquieto il suo animo non sapendo in che diffonder si per farmi conoscere la consolazione, che avuto avea di rivedermi. Mi obbligò frattanto a sedere, ed io così l'interuppi: Ditemi di grazia che fa la vostra Musa?

Musa? Che vuol dire che non vi veggo attendere a' vostri poetici componimenti? Tacete di grazia, mi ripigliò: tutto il giorno ero tormentato a far Sonetti, o per un Dottore, o per una Monaca, o per chi so io, e tutti i regali consistevano in un vi ringrazio, tanto che, a parlarvi con ogni schiettezza, la fame mi ha fatto passare il capriccio di poetare, e quando vedesi la borsa asciutta, resta in seco altresì la vena di far versi. Ma grazie al Cielo ho ritrovato ben'io modo d'impiegare il mio talento con più vantaggio, e pretendo, che questa sia l'unica strada di far danari. Buono buono (io gli soggiunsi) me ne rallegro infinitamente ma ditemi, potrei essere mai io un confidente di questa vostra sì vantaggiosa scoperta: io vi assicuro, che oltre il conservarne tutta la segretezza, mi impiegherò con assistervi in tutto ciò, che mi giudicherete capace, fattomi egli mille espressioni di ringraziamento, soggiunfemi: Poco tempo avete d'attendere a queste applicazioni, che non sono per uno, che viaggia: non ostante abbiate di grazia un poco di pazienza in ascoltar mi: e frattanto osservate atten-

lari operazioni. Ma a quel che veggio voi date d'occhio al far della Luna, che nel periodico suo ravvolgimento stravolge a poveri Cabalisti il cervello, la borsa, e le loro speranze, vedendo sempre fallaci, ed infruttuose le loro operazioni. Via dunque insegnatemi a che servono que' computi, que' numeri enigmatici, quelle piramidi, che inalzate, nelle quali seppelite allegramente il vostro Oro, e dopo ne piangete i funerali: Porgetemi la stampa di questa Estrazione, ed insegnatemi su qual parte vi sembra che inclini questa volta la fortuna, che unitamente con Voi mi accorderò per accoppiare un Ambo, o formare con l'Epat-tail Terno, e se potrà riuscirci, vi farò vedere in una Cinquina, che siete cinque volte pazzo a spender sì miseramente il tempo e lasciarvi regolar dalla cabala, non so se per vincer al giuoco, o per ridurvi miserabile. Adagio adagio (m'interuppe l'amico) non riscaldatevi tanto a sprezzar la mia idea prima che voi meglio da me inteso non abbiate con qual sistema sieno dirizzate le mie operazioni. Io non vi vorrei così focoso nell'esagerare contro il

Probabile come se io travagliassi per conseguir l'impossibile. Mi tenete troppo dapoco in credermi immerso nelle bassezze del Popolaccio, che da' stranieri paesi sta attendendo il primo estratto, o che pretendendo d'aver sempre in mano sicuro un numero, va ricercando l'altro da un'amico, per dividerli poi non sò se il dolor della perdita, o il frutto della vittoria. Io non so fermarmi in queste pianure; molto più alto ascendono le mie idee, nè si riposano, che fra le immagini, e case celesti dagli di cui aspetti derivar deve la mia fortuna. Queste si chiamano l'Effemeridi del famoso Ghislieri; e questi computi astronomici escono dalla penna di un Sogetto Parmegiano mio amico, co' quali non dubito punto, che sarò per giungere a quella meta, a cui vi sembra impossibile, o almeno così difficile l'arrivare. Ma voi ridete, e pare che di me vi burliate, onde per rendervi più persuaso nella mia proposizione, voglio leggervi un'Estro poetico, che l'altro giorno trovai fra molte altre composizioni ravvolte fra gli scritti di un Poeta Milanese che morì l'anno scorso, ed inviatomi

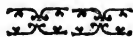
di

115
di là da un mio Amico . Egli è scritto
nella lingua vernacola dell' Autore ;
ma siccome voi per appunto siete stato mol-
t' anni colà in Collegio così saravvi più
facile d' intenderlo , che non a me di leg-
gerlo .





*Sj vù quel Scior , che inscì sparlæ del Lot
 Con tanti ciaccier four de sentiment
 Se olter nò savì dî . Le un accident:
 Compatim sel' digh: Vu nò savì nagor .
 Giùga pur al Lot el Mercant quandel trafega
 Giùga pur al Lot el Dottor quandel medega
 Giùga pur al Lot el Vilan quandel semena:
 E giùga fin' al Lot , chi giùga a Bazega .
 E' cert , che chi nò risega , nò rosega
 Quest l'è un proverbj de quii d'esperienza
 Che tutt' el Mond le ten per gran sentenza
 Nò se pò rosegà se no se risega .
 Saral dunca un gran pecchè giugà al Lot
 Saral pecchè tentà la so fortuna
 Eh che tucc a stò Mond battem la Luna
 Eh che tucc a stò Mond giughem al Lot*



Nel tempo che trattenuti stavamo in questi discorsi, un forte improvviso sussurro inteso in istrada ci pose in curiosità di affacciarci al balcone: dove osservata una gran quantità di popolo, seppe esserne il motivo la corsa del Palio, che a momenti attendevasi. Qui ci fermammo noi pure, contribuendomi questo comodo la visita fatta in opportuno tempo all' Amico; frattanto andava egli descrivendomi le persone, che fra la moltitudine del popolo si distinguevano. Passò un certo Parigi-
gino, vestito sul buon gusto della moda presente, il quale si fermò ad osservarmi con una grande attenzione; ricercai del medesimo se ne avesse cognizione, giacchè sembravami all' idea di averlo ravvisato in altro luogo, a cui l' amico risposemi, esser egli uno del regno di Napoli, il quale essendo venuto in questa Città meschino, e tutto stracciato, ed avendo preso per moglie una Giovine, che in dote altro non gli portò che la bellezza, subitamente si vide (non ostante che ritrovisi egli senza alcun impiego, nè rendita) comparire in queste piazze vestito,

ed adornato alla foggia che or voi lo rimirate: Ho inteso abbastanza (soggiunsi) ma giacchè voi mi dite esser egli del Regno di Napoli ora mi averto di averlo veduto in Venezia , e s' ingegnava vivere con prestar assistenza a certe Signore Forastiere , che di tanto in tanto capitano in quella Città per far fortuna . Ora meglio intendo : ha mutato Cielo per mutar sorte . Apprendete Amico come regni l' arte di far danari . In tal forma (replicò) io non mi curo di apprenderla ; mentre ho sempre inteso a dire , che la Farina del Diavolo si riduce in fin del giuoco tutta in crusca . Vedete voi quella superbissima Carozza , che ora sen passa nel mezzo del Corso quella è di un Signore , che , mentre maneggiava il suo , fu sempre un Uomo d' onore , ma quando per la morte di un certo Sogetto raguardevole in questo Paese subentrò Tutore delle facoltà de' figlj , subitamente gli si è veduto crescer la servitù , il trattamento ; ed abbenchè non sianfi mai sognato i di lui Antenati di passeggiare nelle Carozze ,
 è na-

è nata in esso questa ambizione , perchè appunto la sua borsa non se ne risente . E bene (io soggiunsi) questa pure non si chiama arte di far danari? ma ditemi , chi è questo , che sembra venghi alla vostra porta per battere? Egli non viene a mia Casa (rispose) imperocchè quello non batte mai indarno ad alcuna porta . Egli è un Forastiere il quale è venuto in questa Città con certe lettere di raccomandazione , se la vive or alla tavola di questo , ora di quello , tanto che egli non spende mai per far accender in sua casa il focolajo . Il bello è che veste ancora alle altrui spalle ; ma essendo questa un' istoria assai lunga da raccontare , contentatevi che io prima vi accenni quel Signore , che addietro di sè conduce quel Servidore . L' osservate ? Egli è un nostro Cittadino , il quale più di tutti l' hà indovinata . Egli più non sapea come vivere onde più dalla necessità che dal capriccio si è posto à far l' amore con una Vecchia vedova (ma per parlarvi con più chiarezza , si è posto a far l' amore a' suoi Danari) tanto che

avendola ottenuta in Moglie , ora la spende come vedete . E quella Signora che voi osservate alle finestre quì dirimpetto , e che riceve da tutti che passano riverenze e saluti , ella è una Madama , che per buona sua sorte le è caduto nelle mani un buon merlotto , che lascia- si pelare da colei ; vivendo frattanto alle sue spalle chi ha avuto la bella sorte d' esser a lei piaciuto : e fin che quel povero Signore non sarà ridotto al verde , ella saprà ben con sottil leggieria custodirselo . Siete molto pratico della Città (io gl' interruppi) ; ma chi è quel Signore , che veste così pomposamente , onde tutto il popolo si rivolge a guardarlo ? Tacete di grazia (soggiunse) , che egli ha più debitorio mercatanti , che non ho punti nel mio abito . Oh oh se sapeste quanto ingannano le apparenze di questo secolo ! Io che ho un poco di pratica del mondo avrei molte cose da dirvi , ma Ecco là quel Signore a Cavallo che se là gode or a questa , ed or a quella Carozza . Quello , sappiate , che ha fatto le sue fortune in oc-

casione di quest' ultima guerra, mormora Bologna che egli facesse la sp..... Ma non voglio parlar di più, comunque però sia, egli ha saputo, per parlare a vostro modo, studiare molto bene l' arte di far danari. Ma la Corte già rompe la calca, ed apre la strada a Barbari per la corsa. Vedete coloro? in questo Secolo quella è la maggior canaglia del mondo, mentre non serve già più alla giustizia, ma alle più inique infamità del mondo. L' altro giorno in S. Petronio fu rubbato un orologio di repetizione ad un Cavaliere (Vvol ella, che io glene dica una bella) offrì questo al Bargello dieci Zecchini, e non passarono due ore, che ricuperò l' Orologgio.. Ma ecco il Palio.

Terminato che ebbi di vedere la corsa, ringraziai l' amico del comodo somministratomi in occasione di simil funzione, assicurandolo, che sarei stato nuovamente a riverirlo prima di prender partenza da Bologna. Nel giorno susseguente feci visita ad una Persona, alla quale dovevo recapitar una lettera
se-

secondo che in Venezia ne fui con gran
 premura raccomandato , ed avendolo ri-
 trovato , che appena levato si era dal
 letto , mi fece sedere , e seco lui bere la
 ghioccolata , mi richiese di più cose di Ve-
 nezia , e specialmente intorno alle stam-
 pe di quel paese ; entrammo allora in un
 lungo noioso discorso , che non mi lasciò se
 non dopo suonato il mezzogiorno . Trà la
 confusione di tediosissimi ragionamenti , vol-
 le meco sfogarsi raccontandomi le applica-
 zioni , che egli tenea quando ritrovavasi in
 quella Città . Veda Signore (mi disse) io
 mi divertivo tradurre dal Franzese qualche
 bell' opera da porre sotto i Torchj ; secon-
 do che veniva mandata a que' Libraj . Ma
 siccome che maggior premura alcuni d' essi
 teneano , che io sollecitassi , di quello che
 usassi diligenza , e studio per formar una
 buona traduzione , ne avveniva che nel
 Publico non aveva quell' applauso , che
 per altro meritava l' opera dell' autore ,
 e frattanto restavano invendibili nelle ma-
 ni dello Stampatore le copie , ed io à mo-
 tivo dell' altrui fretta mi aquisravo il cre-
 dito di un pessimo traduttore . Ciò osservando
 mi

mi posi a far il Correttore di stampe, ma perchè gli Stampatori volevano impiegare poco danaro nella ricognizione, nulla curando l'accuratezze, che dà credito alle edizioni, nasceva che nella forma stessa, con cui ero pagato, io correggevo, tanto che mal pagato, mal corretto; onde vedendo che questo non era cibo per me, e poco denaro aquistar si potea con molta fatica mi son ritirato in questa Città, dove la quiete mi ha risvegliato un' idea più sana d'impiegare il mio tempo, ed il mio talento con maggior fondamento, e vantaggio: sicchè da Traduttore mi sono fatto Autore. E perchè non so fidarmi di me stesso per dar bastantemente a credermi di non aver malamente impiegato il mio tempo, però ella si fermi anche un momento, mentre voglio udirne il di lei sentimento. Una sì forte seccatura mi fece far il proposito di non più prender impegno di recapitar lettere a simil sorta di persone; onde siccome allora ritrovavami caduto nella rete, così mi armai di pazienza in sopportarlo.

Ecco il mio manuscritto (disse). Questo è un commento sopra Euclide in lingua vol-
ga-

gare , dove pretendo distinguermi nel facilitare l' intelligenza de' studiosi spiegando le proposizioni senza la confusione di que' caratteri che per ben dimostrar una figura altri si servono , onde si viene a perdere una infinità di tempo , quasi in necessità, per così dire, di studiare un' altra volta l' Abecedario , e lambicarsi il cervello affatto prima di ben intenderla . Osservi di grazia in qual forma spiego questa prima Proposizione del libro primo, tanto che a mio parere sembrami , che in un tal qual modo riesca più chiara la dimostrazione , e così chiara che da chiunque , benchè ignorante , facilmente possa intendersi .



DEGLI ELEMENTI DI GEOMETRIA SPIEGATI NE' PRIMI SEI LIBRI DI EUCLIDE

Unitamente all' undecimo , e
duodecimo , & &

Io tralascio di leggervi tutto ciò , che non fa al nostro proposito , benchè avrei avuto piacere , che lei ascoltasse almen la Prefazione , in cui mi diffondo con molte erudizioni a far conoscere l'utilità non men di questa scienza , che di questo mio ritrovato ; lasciando altresì di leggervi le Dèffinitioni , li Postulati , e li Assiomi , che precedono il primo Libro : Basta che Voi da una sola Proposizione osserviate in qual forma io facci la mia sposizione per dirmene sinceramente il vostro sentimento .

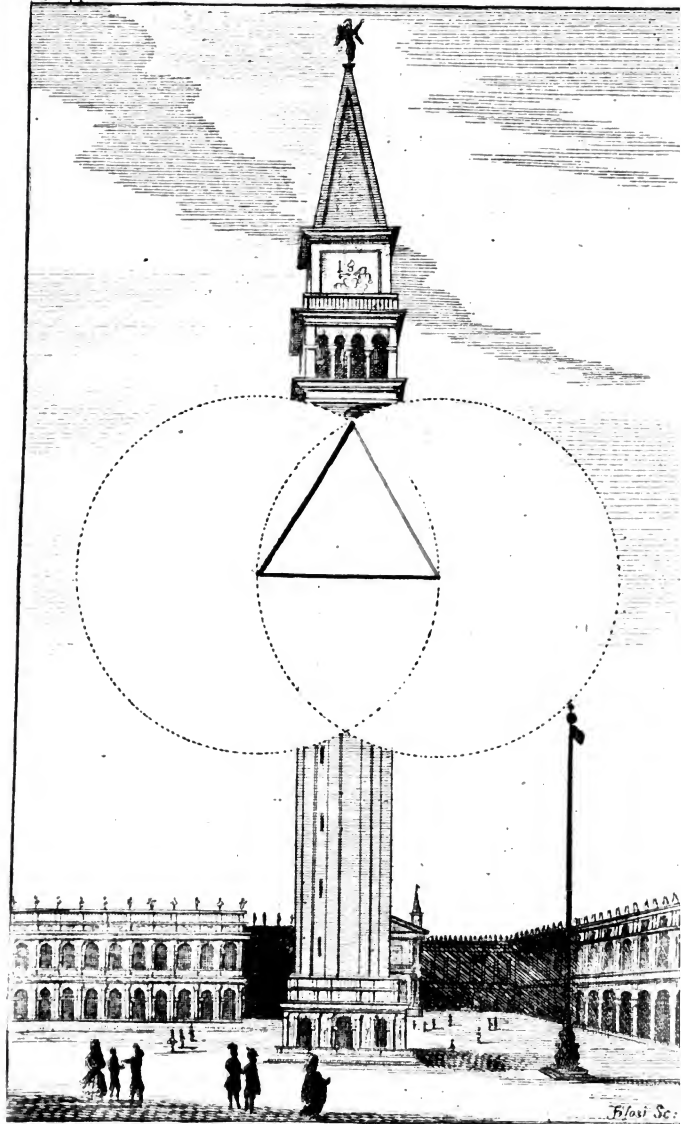
PROPOSIZIONE PRIMA, DEL LIBRO PRIMO.

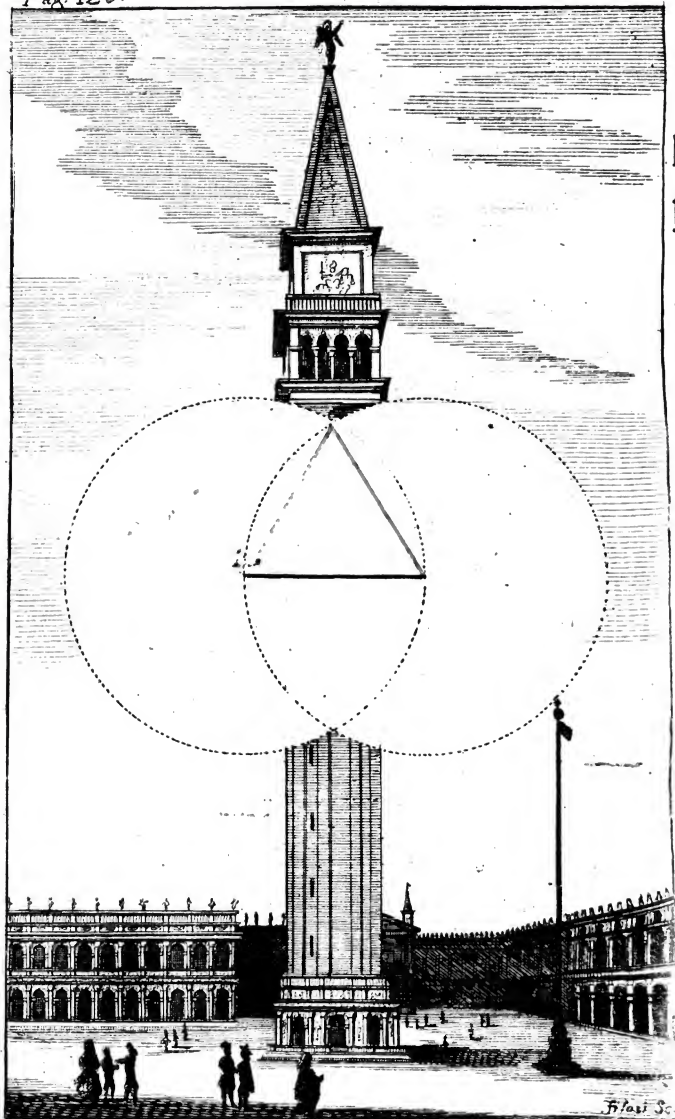
Sopra un proposta retta linea terminata formare una Triangolo equilatero .

PResupponiamo , nella figura presente , la * — essere la proposta , retta , terminata
na-

* Cioè la Linea nera .

fu cui formar si debba il $\triangle$ di
 trè lati uguali . Che però aperto
 il compasso quanto è la lunghez-
 za della sudetta —, e fatto cen-
 tro nelle estremità della medesi-
 ma — (per lo terzo postulato)
 si formino due circoli, come nel-
 la figura stessa si osserva ; final-
 mente dalle estremità di detta
 — al punto dell' intersezione
 de' due descritti circoli (per lo
 primo postulato) si tirino due
 rette linee , come appariscono le
 ** — , e — della pro-
 posta figura . Io dico che il su-
 detto $\triangle$, o sieno le sudette tre
 — , — , e —
 sono frà di loro eguali , e con-
 seguentemente farà un triangolo
 equilatero .

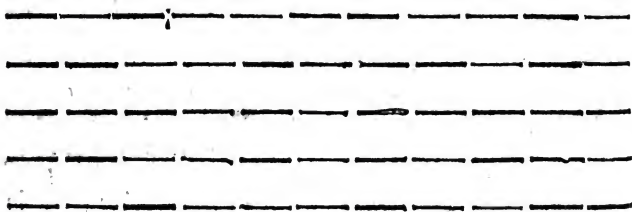




In prova di che, io dico, che le linee tanto — quanto — per essere raggi, che partono dal centro alla periferia del loro circolo, (secondo il XIII. assioma) sono fra di loro eguali: ma perchè col medesimo semidiametro restò formata l'area dell'altro Circolo, così per conseguenza (per lo primo assioma) li raggi di questo, esser debbono eguali alli raggi dell'altro circolo, ed essendo la — raggio del sudetto Circolo, per conseguenza la — sarà eguale alle altre due linee descritte, e parimenti) per la XXIV. Diff:) il  sarà equilatero, che è l'assunto che presi di dimostrare.

Serve questa proposizione nella
geo-

geometria pratica , ove si spiega il modo di secare una linea per metà , o più parti eguali , come meglio si dimostrerà nella terza proposizione del Libro sesto. Serve anche utilmente per misurare su la terra una linea orizzontale, che sia solamente accessibile per uno de' suoi lati , e finalmente serve molto . questa proposizione per meglio intender la seguente, la IX. la X. ed XI.



CAPITOLO TERZO

MA tronchiamo una sì prolissa lettura che ormai infastidisce non men chi legge, che chi compone ancora. Fermatevi, che per non stancar ulteriormente la vostra aspettativa or vi apro quella scuola per cui quì vi ho chiamati ad ascoltarmi. Non rimproveratemi, se da principio vi hò posto sotto gli occhi uno squarcio di Romanzo per rendervi più intelligibile la mia dottrina. Io mi persuado, che più da lontano osservato avrete qual ne sia stata l'idea, e senza, che io mi fermi più lungamente in spiegarvela, voi già mi avrete raggiunto, sicchè altro non manca, se non che resti la vostra curiosità sodisfatta, anzi piuttosto che io ad essa apra gli occhi, esponendole quella dottrina che già impazienti siete per apprendere. Io so per altro, che persuasi dal mio ragionamento avrete a sufficienza conosciuto quanto ritrovasi specialmente questo secolo nell' ignoranza di tale dottrina: e senza che io vi annoja in dipingervi all' incontro la nera comparsa, che fa in oggi nell' univetso la Povertà, considerata quasi

H

obbro-

obbrobriosa sì negli Amici , che più non si conoscono quando il bisogno suggerisce a loro raccomandarsi , sì ne' Parenti , che si vergognano esser nominati tali , quando che gli altri Congiunti favoriti non sieno dalla fortuna , sì nella Nobiltà , che sembra perdi il suo splendore , se rischiarata non viene dalle ricchezze , sì nelle conversazioni , giacchè il principal soggetto dell'allegria è il danaro che tiene in viva li spiriti : in somma basta che vi accennni quel vulgar proverbio :

Miralo tutto , e poi miralo tutto

Un Uom senza quattrin quanto è mai brutto

che farà abbastanza senza altre espressioni di bel discorso per ben intenderla. Voglio però all'incontro che riflettiate a questa ultima mia parola per incoraggiarvi ad apprenderla : che all'Uomo ricco tutto il mondo s' inchina , e tutto , che o la nobiltà non l' accompagna , o la virtù non lo nobilita , pure riceve accoglienze , titoli , rispetto , stima , e decoro non inganandosi *Petronio Arb.* nel superbo suo Epigramma che comincia

Quis-

*Quisquis habet nummos, secura naviget aura
Fortunamque suo temperet arbitrio,*

giacchè in oggi si dice che il danaro è quello che tutto facci, essendo pur troppo verissima quella espressiva di Orazio

Et genus, & formam regina pecunia donat,

e questo è il motivo, che alcuni per acquistare questa *forma* studiano d'ingannar l'apparenza del mondo, vestendo pomposamente (quando però non sospirino li creditori) e facendo comparsa nelle piazze da gran Soggetti, benchè in casa poi soggettino l'appetito alla parsimonia della lor Tavola, giacchè prendono questi li dettami dal famoso *Cassano* che lasciò scritto:

*Vir bene vestitus pro Vestibus esse peritus
Creditor a mille, quamvis idiota sit ille,
Si careas veste, nec sis vestitus honeste
Nullius es laudis, quamvis scis omne quod
audis.*

Ma lasciatemi salire in cattedra, che darò principio alla prima lezione, e voi favo-

ritemi con la vostra attenzione per ben capire i primi insegnamenti, acciocchè non vi riesca malagevole l'atto pratico di esercitar quell'arte che pretendo dimostrarvi. Se mai taluno però si ritrovasse a questa mia scuola, cui la natura stata fosse difettosa in dotarlo di spirito, ed ingegno, che è il primo strumento per ridurre ad effetto la mia lezione, ed a cui mancasse l'acutezza di quel sale, che è il principal condimento di questo cibo, siccome che inutili gli riuscirebbero li miei ammaestramenti, così più inutilmente spenderebbe egli il tempo in ascoltarmi, non sapendo veramente qual più difficil cosa sia, o a me l'insegnare al mondo quest'arte di far danari, oppure al mondo l'apprenderla, essendo ella per ogni parte impresa scabrosissima. Che però conosco mio dovere preventivamente avvertirlo, acciò se mai seguir volesse ad ascoltarmi, non abbia in ultimo a dolersi, che della propria incapacità, da cui dipende l'effetto de' miei discorsi: stante che ne' secoli presenti, ne' quali l'Uomo ogni giorno vede rendersi per ogni banda l'Oro sempre più scarso e carestoso, usa ogni diligenza in conservarlo, nè lasciarselo in conto veruno uscir di chiave, se non, ne' puri,
e ne-

è' necessarj bisogni , cioè quando la natura vien costretta di servirsene . Quindi è che riesce oltre modo assai più difficile l'acquistarlo per esservi ugual cura in chi lo custodisce, siccome altrettanto studio in chi lo ricerca, conciosiacchè gli è di mestieri studiar una grand' arte , e servirsi di molti reconditi segreti per ottenerne l' intento ; e ciò come si faccia, attendetemi, che già incomincio.

*Fine del libro Primo dell' Arte
di far Danari .*



DELL' ARTE

DI FAR

DANARI

LIBRO SECONDO.



DELL' ARTE

DI FAR

DANARI.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO PRIMO.



'Arte di far danari, acciocchè in se contenga tutto il merito della mia dottrina, non deve in verun conto aver per fondamento le frodi, e gli inganni, come pur troppo scoperto abbiamo, che la maggior parte del mondo di tal braccio si serve per acquistarli, facendosi legge costoro quel sciocco volgar proverbio

Con arte, e con inganno
si può viver mezz' anno ;

Con inganno e con arte
si vive l'altra parte

Ella deve essere appoggiata sul puro giudizio, su la nuda virtù, e sul talento di chiunque pretende professarla. Che però

però volendo noi giungere a possederla , sarà necessario usar molte circospezioni , fu ciascuna delle quali faremmo le nostre mature riflessioni per estrarne quella determinazione che servir ci dovrà di regola per esercitarla .

E primieramente non essendo leggiero assunto il giungere a far spender l'Uomo contro sua voglia quel danaro che tanto studia per custodirfelo , è di mestieri indagare con una dilicata circospezione quell' occulta ed universale passione , a cui tutto il mondo ne sia soggetto , e che serva a noi di mediatrice per adescarlo ; dico universale , sicchè il Nobile , l' Ignobile , il Povero , il Ricco , il Vecchio , il Giovine , il Religioso , il Secolare , ne sia in qualche modo sottoposto , nè da questa in verun conto esimer si possa . Studiando io maturamente su tal particolare non mi parve aver dato l'occhio in fallo sopra una passione che regna per lo più ne' cuori umani , e sembra partecipi della natura stessa , quando che in vizio ella non degeneri . Questa è la *Curiosità* . A questa ogn' uno chi più , chi meno , ch' in una parte , chi in un' altra ne rimane soggetto , ed in un tal qual modo inclinato , che per vincerla egli è di
me-

mestieri far forza alla natura per riportarne la vittoria, si legge esser giunto l' Uomo a comprarsi fin la morte per saziarla, e Plinio ce ne diede un lagrimevole esempio, onde il Poeta volle chiamarlo „ Per saper molto, „ morì poco accorto “. Di grazia fermatevi su questa mia riflessione ed alla sfuggita date un'occhiata agli effetti della medesima, che indubitatamente voi pure sarete per convenire nel mio proposito. Osservate in una Città un Opera strepitosa, un solenne apparato, un'ingresso di qualche personaggio di grido, un passaggio di un Principe, di una Regina, una pubblica festa, un spettacolo, una Caccia di Toro, un Palio, una Regatta. Come mai a folla concorre il mondo abbandonando i suoi interessi per intervenirevi. Qual distinzione di persone fate voi in quel nembo di Popolo, che alla rinfusa colà si è portato per saziare la sua curiosità? discorreteci allora di economia politica acciò riserbino il lor danaro ne' tempi più premurosi, che vi risponderanno acquistarsi l'Oro per servirsene nelle occasioni, ne esservi maggior diletto che impiegarlo in appagare la propria soddisfazione. Ecco come la curiosità di vaggheggiare

re il mondo, fà che tanti sen vadano dispersi ad onta di tante spese di tanti patimenti, anche della morte stessa, che disprezzano per soddisfarfi. Così lo strepito di Reggie Nozze in qualche Corte spinge anche da Città rimotissime le persone concorrer unanimi ad ammirarle. La guerra stessa (che piuttosto spirar dovrebbe negli animi de' mortali un tetto orrore), invita i Popoli vicini ad osservarne gli accampamenti, l'ordinanza delle schiere, gli equipaggi, ed ogni militare attrezzo, tanto che se possibil fosse osservare anche il fuoco senza il timore di soccombere alla sua violenza, farei di parere, che più farebbero gli spettatori, che i combattenti. Ma per rinforzare il nostro argomento, dalle universali passiamo alle particolari osservazioni. Quanti non ne vedete, che ansiosi studiano tutto giorno per sapere le novità delle Corti, gli accidenti della Città, e passando più oltre ancora in ricercare i fatti altrui, per soddisfare la loro curiosità, non curansi comprare la comune odiosità? Il genio curioso di udire un eloquente Predicatore, non fa che a gara contrastino le Città per avere il piacer d'ascoltarlo? La curiosità d'udire un Musico eccellente non fa, che le
 stes-

stesse Teste Coronate impieghino la loro autorità per ottenerlo, e per goder il vanto di ammirarlo? Il desiderio di Ma e che mi fermo più oltre con lunghe dicerie; giacchè voi stessi mi confessate essere la curiosità una passione così comune, e familiare in tutti o sia virtù, o sia vizio, che non v'ha nel mondo chi possan dichiararsene esente. Or se si coglie l' Uomo nel punto di questa sua debolezza, quali vittorie non credete voi che faremmo per riportare ad onta del loro, ed a favor del nostro interesse? Perchè credete voi, la Donna spenda tutto il mattino allo specchio nell'abbigliarsi, se non conoscesse, che il dilei ornamento è il primo impulso di muover l' Uomo ad osservarla, ed osservata vagheggiarla? Perchè credete voi, l'Uomo fantastichi continuamente nell'inventare nuove usanze, se non conoscesse così mantener vivo il suo traffico, e divenir quelle quasi legge alla curiosità del mondo che spende a tutto potere per seguirle? A che credete voi abbia io impiegate le mie ore di sollievo per raggrupparvi tutte le ragioni di questa mia nuova dottrina, se non avessi conosciuto, che la novità della composizione moverebbe la vostra curiosità di leggerne il contenuto, e
per

per leggerla spendereſte nella compra? *Ecco l'Arte di far Danari*. Ma non crediate eſſervi divenuti Dottori per aver guſtato il primo ſorſo del ſaggio di queſta mia Filoſofia . Ricordatevi che ancor ſiete ſcolari, e molto in dietro vi ritrovareſte , ſe altro non ſapete , che quel tanto che ſino ad ora vi ho eſpoſto . Egli è neceſſario di non ſtancarvi alla mia Scuola, ſe volete partirvene pienamente ſoddiſfatti .

L' Uomo non viene ſignoreggiato comunemente da un egual impulſo di curioſità, ficchè non riconoſchi nella medefima la ſua diſtinzione, mentre ſecondo le diverſi inclinazioni dell' animo, produce queſta diverſi effetti corriſpondenti alla natura dell' Uomo. In una rozza perſona non ſi ſcorgerà, che una curioſità ignorante, in un Uomo malvaggio la curioſità farà vizioſa, in un letterato una curioſità virtuoſa: e per conoſcer di qual tempra ſia un Uomo , oſſervate le curioſe ſue inclinazioni, che dalle medefime potrete argomentare la naturalezza del ſuo ſpirito . Attendetemi , che vi renderò più chiaro con gli eſempj queſto mio diſcorſo . L' Uomo ignorante non potrà eſſer allettato ſe non da una curioſità, che non
ol-

oltrepassi la sua cognizione, e se pure (come alle volte ed anche di spesso accade) questo abbia il suo piacere anche in cose virtuose, non è che la sua curiosità passi tant' oltre a considerarne il più distinto, ma fermandosi superficialmente in ciò che alletta i suoi sensi, prova quel sol piacere che fa gustare la sua ignoranza. Figuratevi una solenne musica, con cui venga distinta nelle Città una gran festa. Tutta piena di popolo è la Chiesa, tutti stanno così zitti che non perdono un punto di battuta nell' ascoltarne il concerto. Ditemi: credete voi che tutte quelle persone abbiano quella essenziale cognizione, per cui trattengonsi così estatici ad ascoltarla? E pure benchè la maggior parte neppur sappia ciò che dir si voglia contrapunto, non ostante provano tutti il particolare lor piacere, e la stessa loro ignoranza ne sente il suo godimento, tanto che in partirsene fanno dare loro encomj a quel motetto, a quel violino; e tuttochè non sappino ciò che si lodano, fanno dire, che di più esquisito certamente ascoltar non si potea. Anzi non potreste bastantemente immaginarvi gli sforzi, e le spese che questi fanno per faziare

un tale insipido lor gusto di curiosità. Che se voi su tal sorte di gente vi prevaleste d'incontrare l'ignorante sua curiosità in vantaggio del vostro interesse, che arte oportuna non farebbe questa per far danari? Ne volete un'altra meglio? Venite meco a mirare certi miserabili, che senza verun impiego, senza mestiere, senza capacità se la vivono comodamente alle spalle di questi sciocchi. Ecco la nella Piazza quel circolo di persone all'intorno di colui, che in una Cassa fa osservare per un cristallo, non so se il vecchio, ò il mondo nuovo, e con strepito di qualche tamburo chiama la curiosità di nuovo popolo ad osservarlo. Fermatevi, e badate come la curiosità di quella Persona che già stà rimirando è impaziente, che un occhio solo goder debba quel piacere, e nel tempo stesso come l'orecchio è attento in ascoltarne da colui la descrizione di ciò che l'occhio riguarda: *Offervino nobilissimi signori la presa di Buda fatta dall'armi Imperiali. Offervino que' soldati, che entrano con gran furia nelle porte: Offervino que' Turchi. Ecco da una parte il Prencipe Eugenio a Cavallo: Offervino dall'altra il suono delle trombe e*

tamburri : e ciò sia con *pate* e *sanità* di lor Signori. Avete osservato? Quello è un povero Villano spinto colà dalla goffa sua curiosità, che per soddisfarla non si cura lasciargli que' due bajocchi che si ritrovava in tasca, e se ne parte contento nulla dispiacendogli che la presa di Buda abbia dato il sacco fors'anche a quel poco denaro, che preparato tenea per ammorzar in quel mattino il suo appetito. Passate più avanti, ed osservate quell'altro che non ha tanto tempo che gli basti per soddisfare l'impaziente curiosità di tutti quelli, che gli stanno a bocca aperta d'intorno ad ammirarlo. Osservatelo vi dico, e vedete come se ne sta fisso contemplando su i lineamenti della mano di quel balordo confondendogli alla rinfusa mille termini astrologici, e ponendogli una canna all'orecchio con voce, sicchè lui solo possa intenderlo “ Signore gli dice, „ Ella farà molto dominato dalla Fortuna, „ essendo Giove il suo benefico Pianeta, e „ benchè Venere gli sia un poco contraria, „ non ostante il suo benefico ascendente „ supererà il tutto : E però lei non avrà „ molta fortuna in amore, ed a quest'ora „ avrà ritrovato molte donne, che l'averan-

„ no amato per interesse, ma non per ge-
 „ nio , procurando sempre di farlo spen-
 „ dere nelle occasioni: e siccome ch'ella è
 „ troppo di buon cuore fidandosi di tutti, però
 „ ella è stata molte volte ingannata . Così
 „ Lei è troppo facile a riscaldarsi, e met-
 „ tersi in collera, benchè, ella ha un tem-
 „ peramento, che passato quell'impeto non
 „ è più quello, e tosto si scorda : Lei è
 „ troppo timido , e per questo motivo ha
 „ perduto delle belle occasioni ne' suoi av-
 „ vanzamenti: Ella non è amante della in-
 „ quietudine della soggezione, le piace vive-
 „ re con la sua libertà , e se avesse il co-
 „ modo le aggraderebbe viaggiare il mondo .
 „ Usi ogni cautela ne' giorni di Lunedì , e
 „ Venerdì, che per Lei sono critici, nè si
 „ ponghi mai in viaggio, nè in tali gior-
 „ ni intraprenda mai verun negozio : Ella
 „ si guardi dall'acqua, perchè tiene un se-
 „ gno di passare un gran pericolo tra i
 „ ventotto, e trentacinque anni: Finalmente
 „ ella presto riceverà una lettera, da cui la
 „ sua consolazione ne ricaverà non piccolo
 „ vantaggio. „ Avete inteso? Or sapiate che
 costui fa più danari che non desidera sol
 per recitare questa medesima, o poco dif-
 fimi-

simile diceria a que' sciocchi, che hanno questa curiosità d' intendere la lor ventura. E che ciò sia vero argomentatelo dalla quantità del Popolo che gli stà attorno. Or chi spinge quella gente a lasciargli i suoi denari in quella forma, se non la sua curiosità? e curiosità ignorante? E pure che credete voi abbia più fame, chi strologa, o chi si fa strologare?

Ma io non vorrei che quí mi tacciate, quasi pretendessi col mio discorso insegnarvi, o a far il saltimbanco, o mostrar la marmotta viva per apprendere l'arte del far danari. Io vi espongo triviali esempi, che continuamente avete sotto gli occhi, perchè argomentiate la forza del mio discorso nella facilità, che ha fino il mondo ignorante in ricavar danaro dalla stessa ignoranza. E se non vi rincresce fermarvi ancor qualche poco, voglio che ci inoltriamo ne' Palazzi per farvi conoscere qual forza ha sopra l'interesse la curiosità ignorante, da cui passeremmo ad osservare gli effetti della curiosità viziosa, e molto più della virtuosa curiosità, acciocchè conosciute perfettamente queste tre classi possa chiudervi il mio discorso con darvi un modello generale da po-

tervene servire in tutte e tre le qualità sopradette, nelle quali consiste la viva fonte dell'arte di far danari.

CAPITOLO SECONDO.

E Vi mai accaduto praticare certi cervelli inquieti, curiosi di saper molte cose, e continuamente attenti a diverse applicazioni, tanto che quanto più studiano, tanto maggiormente divengono ignoranti, per non sapere il lor mercurio fissare in una determinata materia? Se mai non ne osservaste, io ve ne presento moltissimi di questo taglio, ora attenti alla poesia, ora al suono, ora alla Pittura, ora compongono, ora travagliano pieni di mille idee, di mille invenzioni; e se per vostra disgrazia vi fermate ad ascoltarli vi terranno a bada più ore con loro dicerie spacciandosi eruditissimi Virtuossissimi in ogni facoltà, e vi diranno che sono Legisti, Medici, Filosofi, Matematici, ed infine altro non sono che un arca di ignoranza. Eccovi da quest'altro lato quell'ignorante che appena si puol dire, che sappia legger, ancor egli tiene il catarro di voler formarli una
bib-

biblioteca, procurando ogni giorno, mercè di qualche libro, od Amico, che lo dirige, fare acquisto di qualche opera singolare o riguardo all'autore, o riguardo all'edizione tanto che spende tutta la sua rendita in soddisfare questa sua curiosità, che in ultimo non deesi chiamare che una massiccia ignoranza. Quell'altro che tutto giorno sta soffiando in que' fornelli distillando da que' Lambicchi, e sciogliendo in que' crogiuoli il suo patrimonio con la sciocca speranza di ritrovare il *Lapis philosophorum*, che a poco a poco lo riduce miserabile, non è egli un genio curiosissimo, per cui tanto meno fa, quanto più opera? Or dicò io: per secondare questi cervelli pazzi che campo non ha il mondo di approfittarsi nell'arte di far Danari? Chiedetelo a colui che conoscendo il debole di que' tali appassionati nelle Pitture, e che pretendono ancora d'esserne intendenti, ricava dalle mani di questi quant'oro che desidera, vendendogli certi Originali, Dio sa, da qual mano usciti, che appena si meritano il titolo di copia. Chiedetelo a quel Compositore che conoscendo il debole di certi soggetti in darli l'aria di letterati, per incontrare questo cu-

rioso lor cappriccio , procura presentargli le dediche delle sue opere incensandogli con mille adulazioni e sopra le doti dell' animo , e sopra l' antichità della famiglia e la nobiltà del suo sangue , onde ne ricava profitto corrispondente all' ambizione di colui , che va intraccia di simili incensate . Chiedetelo a quell' Antiquario , che ritrovasi di avere speso tanto denaro in far l' acquisto di certe medaglie Ma lasciate che ormai sciolga la lingua che più non posso contenermi , e vi alzi il Sipario facendovi vedere in questo Teatro la stessa virtù lasciarsi miseramente acciecare da questa ignorante curiosità ? Parlo con Voi Signori Libraj , che in questa classe unici veramente dir vi potete in avendo scoperta l' arte del far danari . Ditemi in cortesia , non siete voi quegli , che vaghi di tener sempre in moto i vostri Torchj , studiate di ristampare in forma diversa quelle stesse Opere già più volte da voi impresse , tanto che questa apparenza , e non già la sostanza alletti la curiosità de' Letterati e ne facci la Compera ? Via esponete ne' vostri Frontispizj essere queste ristampe molto più *adornate , ricorrette , ed accresciute* , che se le aveste poi accresciute , ed adornate di mag-
gio-

giori spropositi, e scorrezioni, già l'occhio del Letterato supplisce a tutto. Animo fuori quelle tante edizioni del *Tasso* in foglio in quarto, in ottavo, in dodici, quelle del *Petrarca*, del *Dante*, dell' *Ariosto*, del *Ricciardetto*, dell' *Abate Metastasio*, e che fo io? Fuori tutti que' Storici che ora di bel nuovo, e in nuova forma si son ristampati; Che bella comparsa non fanno essi in foglio massimo: quel *Davila*, quel *Guicciardini*, quel *Vilani*..... Ma, e perchè non si vede anche il famoso *Bertoldo*, il *Medico Grillo*, il *Cavallo del Gonella*, giacchè in tutte le forme hanno per altro voluto questi comparire alla luce? E quel famoso quaresimale del Padre *Segneri*, che tante volte, in tante forme, in tanre città ha voluto rinascere da' torchj, e fin sotto gli auspizj del gran Duca di Fiorenza ha voluto mostrarsi frà gli altri libri in foglio, perchè non lo date alla luce con una nuova edizione in carta pecora, acciò questi Bibliotecarj concorrano a gara a farne l'acquisto, e riporlo nel mazzo delle altre rare, e distinte raccolte. *Il mio Pastor*, quanto più posso adorno, adornatelo, cincinnatelo, e con finali, e con freggi, e con antiporte, e mille altri disegni, tanto che alletti il mon-

do, benchè mille volte si ricordi d'aver riletto il *Pastor fido*. Date pur da travagliare a questi intagliatori, nè lasciate riposare i Pittori co' loro eccellenti disegni, giacchè ora la virrù rimbambisce, e sembra che non ritrovi gusto allo studio, se non vi è il *Santino*, che alletti. Oh sì che voi avete ben appresa l'arte di far Danari secondando l'ignoranza curiosa d'oggi.

Gran curiosità! qual polso non hai sopra l'interesse de' mortali acceccandogli a tal segno di far perdere il giudizio a più saputi Uomini del nostro Secolo. Anche certi Giovenotti in quest'anni, avendo scoperta questa debolezza ne' Signori Letterati, hanno ritrovato il modo d'impiegare il lor tempo in far raccolta di certi libri, che loro danno titolo di buona edizione, da cui gliene risulta quel vantaggio, che non ricaverebbero in veruna altra applicazione. Ditemi pertanto, e chi mai dà campo a questi di far tanti Danari, se non se una vostra curiosità tanto insipida, che ha perduto tutto il gusto e nella politica, e nella virtù? Siete pure voi quegli, che procurate adornare, ed empier ogni dì più le vostre Scanzie, onde non so se studiate quel che avete raccolto
o stu-

o studiate sempre di raccogliere le stampe più scelte del famoso *Giolitto*, del *Griffo*, del *Giunti*, del *Manuzio*, del *Frobenio*... A qual fine usate tanta diligenza, e fate tanta festa; quando vi riesce di scoprire, e far l'acquisto d'una di queste esquisite edizioni? Che preggio maggiore trovate voi fra tante edizioni del famoso *Decamerone* del *Boccaccio* e di *Londra*, e di *Venezia*, e di *Olanda*, e di *Napoli*, e di *Firenze*, se tutte quante s'inclinano a quella del cinquecento e venti sette così predestinata nella Vostra idea? Ditemi a che vi serve quel *Tasso* famoso dell'edizione di *Genova* con le celebri figure del *Castelli*, e tutta quella Collana degli Storici Greci del *Giolitto* se non se per consumare molto denaro nell'acquistargli? Non rispondete? Vorrei solo che mi diceste, se queste famose edizioni hanno da servir a Voi in particolare, o per publico comodo nelle biblioteche. Se per vostro particolare uso, *ad quid perditio hac* spendere tant' oro in un libro del 500. quando il vostro talento ritrova lo stesso pascolo con l'edizione del 700., e con spesa settecento volte minore all'edizione del 500.? Ma se queste servono poi
per

per pubblica utilità di chi desidera studiare nelle Librerie; e non vedete che essendo soggetti i Libri ad essere continuamente tormentati fra le mani de' Virtuosi, restano altresì soggetti a rompersi più facilmente, e se si perde un Libro del 500. non perdete voi Cinquecento volte di più di quello che costerebbe l'edizione del 700. ?

Ecco l'effetto di questa curiosità. Contegiate adesso fra di Voi quant'oro fin' ora avete speso per soddisfarla. Nè giova qui addurmi, che l'accuratezza degli Stampatori, l'antichità degli esemplari, e forse la rarità de' medesimi sono quelle ragioni che vi spingono a spendere il vostro danaro, mentre ben io so quanto di poi vi studiate in conservarli, dubitando che in leggerli veniate a logorar que' fogli; che fin' allora dopo tant'anni ha saputo l'ignoranza difendere dalle mani de' Studiosi, e voi ne fate l'acquisto con tanta ansietà non per altro, che per tener prigionieri quegli autori, e temendo che la virtù abbia ardire di loro approssimarsi, studiate nel conservarli più di quello abbia saputo studiare la stessa ignoranza. Oh mondo mondo! Aprite una volta gli occhi, o mortali, e su tal sorta di perfone

sone sappiate prevalervi in profitto del vostro interesse . La curiosità ignorante rende molti ignoranti in saper spendere il loro danaro ; e però attendetemi che su questi vi ammaestrerò come apprendere si deve l' arte di far Danari .



PARTE SECONDA

D E L

CAPITOLO SECONDO.

MA credete voi , che folamente in que-
 sti limiti fi fermi la mia filosofia ?
 non iftancatevi in ascoltarmi , che ora mu-
 tando fcena ufcirà quella curiosità , che ren-
 de l' Uomo viziofo a fare la fua compar-
 fa . Pregovi però che la vofta attenzione
 non fi diftragga in udirmi difcorrere , im-
 perocchè vi aprirò molto gli occhj per if-
 coprirvi una ftrada molto vantaggiofa per
 chi faprà approfittarfi dell'occasione in favo-
 re del fuo intereffe .

La Curiofità opera nell'animo dell'Uomo
 quegli effetti fecondo la difpofizione , che
 ritrova nel medefimo ; imperocchè ficcome l'
 inclinazione del Letterato piega alla virtù ,
 la fua curiofità fuol effer virtuofa , così ri-
 trovando l'Uomo difpofto al Vizio , la fua
 curiofità è la mediatrice di renderlo viziofo ;
 onde per tal effetto vengo a chiamarla cu-
 riofità viziofa . Credete voi che la Donna fa-
 reb-

rebbe tanto vana , se non avesse quella continua curiosità di essere ogni ora allo specchio per vedere se la capigliatura la rende bastantemente adorna, se la cuffia le forma un aria aperta sul viso, se..... Ma eccola nuovamente al tavoliere a consigliarsi con lo Specchio, fermiamoci con silenzio ad osservarla, e vediamo come per rendersi più polita va col vetro ogni piccol pelo, radendo che levar le potesse il concetto di giovane; come al languido color del viso supplisce con le pezze di Levante, e così comparir più vermiglia, e colorita; come rende vezzoso il volto con la quantità de' Nei in varia forma ed in varj luoghi disposti; come destra in tinger la ciglia per dare doppio risalto, al candore della biaca, che gli sta attorno. Or ditemi quella curiosità di fermarsi tante ore allo Specchio a rimirarsi, non è quella, che le suggerisce continuamente nuove foggie per rendersi più vana, e conseguentemente più viziosa? Edecco gli effetti di questa curiosità in farle spendere più di quello che le sue forze non comportano, per cui diviene maggiormente viziosa; se questa entra in qualche bottega, ogni cosa pone sopra per soddisfare la sua curiosità. Uh

uh

uh lasciatemi di grazia veder quel Pizzo, quella cordella, quel ricamo? e quel filo di perle quanto vale? e que' pendenti? quel ventaglio? que' fiori? ed abbenchè sappia di non avere un soldo in tasca pure la discorre, contratta, stabilisce fin che qualche cascante cade a soddisfarla, quale per lo più vien rimborsato con quel denaro, che ben potete figurarvi. Tutto ciò vien prodotto dalla curiosità; ma Dio volesse che si fermasse quì, e che le nostre osservazioni passar non potessero più oltre dal naturale istinto della curiosità delle Donne. Questa universale curiosità di vestire al giorno d' oggi alla moda, quel taglio alla francese, quelle stoffe oltramontane, que' panni inglesi non son quelli che mandano in rovina le case, che fan perder il giudizio a Capi di famiglia, che tirano le Donne stesse in preda a mille vizj, tutti tutti per soddisfarsi? Parlo con voi Signori inventori di mode, giacchè tutto il mondo ubbidiente china il capo alle costituzioni delle vostre leggi, ed usa una somma gelosia nell' osservarle. Su via? assegnate la moda di quest' anno ne' drappi coperti tutti di fiori

ri tessuti con arte tale che più sial' apparenza che la sostanza. Quest' altr' anno poi i fiori più non sono alla moda, ma in diversa forma e disegno, esponete un drappo con frutti al naturale, che faccia perder tutto il merito alla moda passata. In oggi il vestire di buon gusto sia il ricamo; domani sieno le tessiture d' oro: quest' anno un colore, nel vegnente un' altro. Volete di più? fin le scarpe, i bottoni, il capello, la parrucca, le camiscie tutto alla moda. Ora l' Adriè, ora le Cuffie, ora i Busti, ora le Calze, ora le Cotte tutto tutto alla moda, un' anno più lunghe, un altro più corte, oggi aperto, domane chiuso. Oh che Gabbia de' matti che noi siamo! Mutiam capello, e non mutiam cervello. Mercatanti volete di più per far danaro? Seguite pur ad inventare mostre, orologi in nuova forma, tabachiere d' un gusto diverso, imbrunitele, doratele, e dite: questa è nuova moda, questa vien da Francia, questa d' Inghilterra, che vedrete come il mondo frettoloso correrà a strapparvele dalle mani opponendosegli il nulla prezzo esorbitante della moda. Si puol ritrovare teatro più comodo per avvanzarfi nell' interesse? In
oggi .

oggi per ogni lato non sentesi risuonare, che il vestir alla franzese, il ballo alla franzese, le conversazioni alla franzese, il tratto alla franzese, il mangiar alla franzese, e fino il mal franzese oggi è alla moda; Povero secolo che in peggiore stato trovar non ti puoi! Ma volete notare ancor di più la forza della curiosità su l'interesse dell' Uomo. Non si fa vestire se le tele, e la lingerie non vengono dalla Fiandra col numero più alto per la finezza di quelle manifatture: se le sete, i ricami, e l'oro non vengono da Parigi per la superba maestria di que' travagli, se le lane tinte non sono in America, acciò resister possano al continuo tormento dell' acqua, a cui son sottoposte in lavarsi. All' estate debbono venir dall' Asia le Persiane più fine per la vivezza, finezza, e varietà de' colori: all' Inverno debbono venire dalla Moscovia le pelli preziose per difendersi dal freddo: all' autunno debbon venire dall' Inghilterra i panni più fini; alla primavera debbono venir da Bruxelles i più distinti camellotti: dall' Africa Che volete di più dalle 4. parti del mondo che tutte studiano per adornarvi? E pur non bastano per saziare questa vostra

capriciosa curiosità di vestire essendo ogni anno ogni dì diversa la moda, e poi volete studiare per far danari, studiando tutto il giorno la maniera di spendergli? Ma Dio volesse che spendeste a proporzione delle vostre rendite, ed il vostro giudizio si misurasse secondo le forze della propria borsa, dunque i mercatanti, studian l'arte di far danari. Eh pensatelo questi lascian riempiere i libri con mille partite di crediti, ed abbenche taluno vi fosse che fidi con usure spropositatissime esitar le sue mercanzie egli è però molto diverso lo scrivere dal riscuotere, nè si vedrebbero tanti ganimedi passeggiar le Piazze coperti di sete, e di galoni, e spacciarla da Conti e Marchesi se essi non fomentassero con il loro discapito questa curiosa ambizione di vestire alla moda. L'arte di far danari non insegnò mai a' Mercatanti queste lezioni di gittare capitali in adornare i Cicisbei, che mai non ritrovano la strada di rimborfargli. Il mondo è divenuto troppo sottile nella scuola dell'interesse, e quanti ve ne sono; che notte e giorno studiano d'ingannare e questo e quello per viver allegramente alle loro spalle: onde si odono tutto giorno nelle Città continovi lamenti, o fraudi scoperte,

K

o per

o per fallimenti, o per Latrocinj, tanto che conviene necessariamente star tutte le ore cogli occhi aperti, ed essere forzatamente maliziosi per liberarsi dalle altrui malizie. Quindi o Voi che lasciate il danaro morto ne' libri, non potendo servirvi mai per impiegarlo nuovamente ne' vostri traffichi ricordatevi, ch'egli altro non attende se non che gli diate sepoltura per ridurre voi pure a morir di fame. E questa o Mercatanti non fu, non è, non farà mai arte di far danari. Lasciate che questi Zerbini facciano nelle lor case i Lunarij, e che per soddisfare questa viziosa curiosità di vestire alla moda, fantastichino altri ragiri. Eglino se vender dovessero gli abiti di una stagione per vestirsi nell'altra, non trascureranno di farlo, o pure pure si serviranno d'altri artifizj per soddisfarli quindi è che per lo più zavagliano, impegnano, imbrogliano, o rubano,, o seg.....? O tempi, o costumi, o moda, o curiosità!

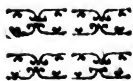
Vorrei qui far punto, ma veggio affacciarsi un bel capriccio, che in molti pure radicato si osserva, e quasi perder mi fa di mira quella brevità, che sul bel principio mi ho prescritto. Tocca a voi questa volta, Signori Pittori, a mostrar la vostra maestria:

quan-

quanti sen vengono gonfi d' ambizione, che credendosi o Ganimedi in bellezza, o Alefandri in valore, o Apollini in virtù anno questa curiosità di veder ritrate nelle Sale le belle loro fatezze facendosi dipingere o con Usberghi, o con Strumenti, o con Libri in mano (Dio fa, se pur san leggere!) tantochè per soddisfarfi premiano quelle vostre penellate in quella guisa, che addatar sapete le dimande alla qualità de' Personaggi, che voi servite. Oh quanto accieca la vanità quel poco lume di prudenza che si ritrova e quell' altro miserabile, che o vedendosi secondato qualche poco dalla sua fortuna, o elevato a qualche posto, subito gli si gonfia il catarro; credendosi uscito da una stirpe poco men che reggia, e spende acciò si studii l' albero della Parentela, le armi della famiglia per farne pompa ne' sigilli, e se occorre in ogni angolo della Casa, abbenche abbia sotto gli occhi o le mani incallite dall' aratro, o la memoria de' suoi antenati troppo sordida per vantare quella chiarezza di sangue, che la viziosa sua ambizione gli vuol far credere. Oh per quante strade fa consumar il danaro la curiosità che vuol soddisfarfi.

Osservate ancor di grazia quegli Epuloni
 che non fanno soddisfare il loro appetito ,
 se nelle loro Tavole non fumano le vivande
 più forastiere , ed isquisite , se non si bevono
 i vini più rimoti , e navigati , se non impa-
 sticiano la complessione con i fughi , con
 gli estratti , coll' agro , col dolce , col caldo ,
 col freddo , tanto che in un con la salute con-
 sumano miseramente le lor sostanze sorbendo
 il vizio all' inghiotir di quei Liquori . Ecco
 però come si approfittano nell' arte di far da-
 nari coloro , che secondando il vizioso ca-
 priccio di questi tali vivono attentissimi in
 vender loro prezzo eccedentissimo le primizie
 delle stagioni , i volatili più delicati , e le
 caccie più rare , e le pesche più esquisite ,
 tanto che stravolgono poi il cervello a' Cuc-
 cinieri , che più non fanno cosa fantasticare
 per dar nuovo gusto alle vivande , e condisco-
 no i cibi con mille ingredienti , che nausean
 l'apetito in chi si trattiene a vederne le com-
 posizioni . Or ditemi , questa curiosità che in-
 fastidisce il vedere su le tavole ogni giorno
 un cibo medesimo , che sprona non l'apeti-
 to , ma la lussuria a voler gustare continuo-
 vamente le vivande più acerbe , le più ra-
 re , le più stipendiose , non è d' essa un cu-
 rio-

rioso capriccio che vien sempre più fomentato dal vizio, quanto più l'Uomo lo seconda? Lo fan que' balconi, sotto de' quali vi faripasseggiar la vostra curiosità per osservar certe Dive, l'improvvisa apparenza delle quali vi fa poi spasimare a sospirarne l'amicizia, e se vi riesce di acquistarla, non è ella la cagione, che impoverite voi stessi per farvi conoscere veri adoratori di quelle bellezze, ed imiserite le vostre case per fecondarla? Lo fan que' Libri, che vietati muovono la curiosità di tanti viziosi. finiamola una volta, che cominciamo ad esser pur troppo viziosi in consultando la curiosità viziosa; ma siccome la penna troppo inasprita brama addolcirsi, consultiamo la curiosità virtuosa, e con più gustoso trattenimento fermiamoci ad osservare come questa riduca l'uomo a sprezzare virtuosamente il suo interesse e quanti ve ne sieno che su tal piede ne ricavano non leggero profitto nell'arte di far danari.



PARTE TERZA

D E L

CAPITOLO SECONDO.

Cominciate attentamente da principio a riflettere su la curiosità di questi Signori, che spendono con un piacere indicibile il loro danaro in que' Maestri di Lingua per la curiosità di saper formare nelle conversazioni un galante complimento, o un buon discorso franzese; Quanti danari non gettano altri per la curiosità di apprendere il ballo, e fare spicco della lor leggiadria ne' festini: quanto danaro, quanto studio, quanta pazienza non impiegano per la curiosità di sapere, se pur loro riesce mai, incordare uno stromento? Che dirò poi della musica che ha fatto oramai divenir pazzo il mondo, sicchè sono stati, e sono in continuo moto or per questa, or per quella Città i più famosi Musici, e Professori, che in questo Secolo hanno guadagnato più oro di quel che non pesano con mille onori da' Principi, con mil-

mille applausi dalla nobiltà con infiniti viva di tutto il popolo? Questi non sono tutti effetti di una vostra curiosità onde per ascoltar voi quelle *Virtuose*, e que' *Virtuosi* vi trovate poi impegnati in mostrarvi liberali, e premiare quelle cadenze, quegli acuti, que' trilli, quel patetico, que' passaggio che incantano il vostro danaro a far passaggio compassionevole col bel titolo di donativo? Ma avanti a più particolari osservazioni. Ecco quel Giovine portato dalla sua curiosità nelle virtuose applicazioni dell'astronomia, osservatelo divertirsi tutto il giorno, e le notti ancora o a considerare le macchie nel disco solare, o le Falcazioni di Venere, o i monti nella Luna, o l'Anulo di Saturno, o i Satelliti di Giove, quando a misurare la distanza de' pianeti, quando a proporzionarne le altezze, quando a calcolarne i moti o eccentrici, o concentrici, o gli Epicicli o le Retrogradazioni, o le Trepidazioni, o gli Accessi, o i Recessi, e che so io; per cui ora spende in compassi in cannochiali, ora nelle squadre, ora negli astrolabj, e mille altri Strumenti per giungere ad assegnare con esattezza gli aspetti nei trini, nei quadrati, nelle opposizioni, nelle congiunzioni, da cui poi si confonde, se debba

prestar fede a Tolomeo in assegnare il moto al Sole , o a Copernico in assegnarlo alla Terra , se debba attaccarsi a Nevvton per intendere il vero moto di Marte , la revolution delle Comete e mille altri intrigatissimi quesiti , che in que' celesti giri gli fanno girar il Cervello senza che mai nulla possi conchiudere: e pure per appagarsi di questa sua curiosità non riflette le continove spese benchè simili trattenimenti lo riducano miserabile: Che ne dite poi di quello Spargirico , che procura ogni giorno di riuscire con le sue prove ad estrarre que' spiriti , quelle Tinture , que' Sali , quelle quinte essenze , quell'*Elixirvita* , quell' oro potabile per cui consuma tutto il suo capitale in far nuove esperienze divenendo mendico prima di divenire Virtuoso per la sola curiosità di osservare ciò che si estraе dalle sue esperienze ? E quell' altro , che si trattiene dicervellandosi su le carte geografiche compassandone nei gradi le longitudini , e le latitudini delle Città , facendo tutto giorno provisioni , e di Globi , e di Mappe , e di Atlanti per studiare la distensione delle provincie , de' regni , de' mari , la diversità delle Zonne , e conseguentemente la diversità de' climi , tanto che
sem-

sembragli continuamente viaggiare e coll'occhio trascorre un po di tempo tanti Paesi tanto mondo figurandoselo o tondo , o Ovale secondo che questi moderni Filosofi ci voglion far credere, e gustando un piacere sì grande in questa sua curiosità che maggiore non saprebbe desiderare. Ma e questi non sono tutti effetti della Curiosità ? Lo dicano que' foglietti *delle Novelle Letterarie* quanti curiosi sono in quel catalogo associati per esser soddisfatti con la notizia di tutti i libri che di mano in mano escono dalle stampe nella nostra Europa ? Lo dica quella edizione del *Salmon* quanto danaro non ha fruttato , e non frutta all' Editore per la curiosità del Leggerne quella descrizione della *Storia moderna di tutti i Paesi e Popoli del mondo* ? E quanto denaro non è stato ricavato da' Letterati con la Edizione del *Bertoldo* ? Quel *Trattato Storico degli Occhiali da Naso* ? Quel *Newtonianismo per le Dame* ? Quel *Ricciardetto* ? La *Tabaccheide* ? E quei *Pisfari di Montagna che vennero al piano per sonare , e furono sonati* ? E quel *Toscanismo* ? E quel *Clericus deperucatus* ? E quel *Gil-Blas* ? non hanno empito il mondo di una insa-

zia-

ziabile curiosità, chi da una parte chi dall'altra procurandone copie a tutto costo, ed assegnando neppur tempo a' Legatori per leggerne tosto il contenuto, tanto che hanno a me pure insegnato di raggruppare o bene, o male queste ciancie per allettare il mondo con la novità della composizione, stimolando in tal forma e la curiosità dell' Ignorante, e quella del Vizioso, e quella del Letterato: L' Ignorante che abbagliato dall' assunto del frontispizio con le mie chiachere crederassi che io sia per porgli l'oro in Tasca: Il vizioso che lusingandosi di qualche singolar sottigliezza, crederà aver ritrovata la strada di viver nell' ozio con le ragioni di questa mia Filosofia: Il Virtuoso finalmente resterà ingannato nell' aspettativa di leggere qualche bizzarra idea così lusingato dal nuovo titolo di questo Libro: ma frattanto secondando io ciò che alletta il secolo presente, che lascia marcire ne' magazzini tante insigni opere de' virtuosissimi autori, e trattenendosi nella lettura di queste facezie, fanno cader le braccia a' Virtuosi, che veggono preferito ciò, che la letteraria Repubblica dovrebbe in ogni conto tenere in bando: Che però per-

dona-

donatemi Voi Signor mio Padre Amatissimo, se nel leggere questo mio guazzapuglio verrete a scoprire d'aver io perduto il tempo in queste ciancie, quando che con più matura, ed erudita idea potevo far altro spicco del mio talento, e so che vi arrossirete, come io medesimamente mi arrossisco di palesarmene Autore. Nulladimeno acquietatevi, mentre i primi frutti di un albero non si possono mai gustare di una perfetta esquisitezza, e però assagiate frattanto questo mio, benchè acerbo rampollo, nato nel breve spazio del mio esilio dall' Italia, e nella sicità de' tempi presenti, poichè se vi compiacerete di lasciar scorrere più abbondanti le aque, forse forse farà per rendervi questa pianta un non vile ornamento negli deliziosi trattenimenti delle vostre occupazioni.

Non crediate però, che io terminato abbia di scrivere tutto ciò che dir volevo in questo mio ragionamento. Vi rimane ancora la parte più essenziale del mio discorso, scorgendo benissimo, che molti fin' ad ora letto hanno questi miei periodi senza intenderne la total idea della Composizione: e però giacchè siete nel ballo contentatevi di soddisfare

disfar alla conversazione, ed abbenchè io pregato non vi abbia sul principio di leggere questo libro, però son costretto presentemente di raccomandarvi, acciò vi compiariate di terminarlo, quantunque non lo meriti la composizione. E ciò fate almeno in riguardo del vostro danaro, che bene o male abbiate speso potete farne nuovo acquisto, e soddisfare la vostra curiosità.

Ma già dal vostro sbadagliare io scorgo abbastanza che ugualmente siete voi stanchi di leggere queste mie Ciccallate nella guisa stessa che io lo sono nel comporle: che però se volete riposare io vel concedo, mentre frà tanto io vado approntandovi la chiusa del mio discorso, da cui ne formarete il giudizio della mia composizione, ed io ne starò poi osservando, se voi nel ricercarla mi farete esperimentare la verità di quelle ragioni, che per ben apprendere quest'arte, fin' ad ora vi ho esposte. Nè vorrei che a questa mia scuola fermato a caso si fosse tal Uno, che ritrovandosi avere per sua disgrazia qualche cambiale da compire, venuto fosse ad apprendere l'arte di far danari per soddisfarla, egli certamente perduto avrebbe il suo tempo, e troppo fiac-
che

che farebbero per lui le mie ragioni , se con questo debole fondamento trattenuto si fosse ad ascoltarmi. Passiamo però al nostro ragionamento , che troppo lungamente interrotto l'abbiamo con altre riflessioni, e frattanto continuate pur voi di favorirmi con la vostra attenzione , mentre per non stancarvi procurerò di accostarmi quanto più possibil fia a quella brevità , che in quest' ultimo periodo la presente materia potrà permettermelo .



CAPITOLO TERZO.

Osservato dunque abbiamo, la curiosità dell'Uomo esser quella, che il più delle volte lo sforza spendere il suo danaro, tuttochè o dall'economica politica, o dalla viziosa tenacità diversamente ne fosse consigliato. Resta, che io dia l'ultimo colpo a questo mio ragionamento, e vi faccia vedere d'onde nascer debba l'arte di muovere questa curiosità nell'Uomo che farà quell'arte appunto, che in questa mia filosofia ho preso l'assunto di dimostrarvi. Nè attendete che io sia qui per movervi questi tasti, che pur troppo in queste moderne filosofie ingombrano le fantasie di chi miseramente cade ad immergersene, non sapendosi dare alcuna diffinizione nelle cose, se non le spiegano o con il genere, o con la specie, o con la differenza, o col proprio, o coll'accidente, o con la naturale, o colla formale, o coll'efficiente, o col finale, o con la maggiore, o con la minore, o con la conseguenza: ma proponendovi appunto un nuovo saggio lontano totalmente dalle confuse, e fantastiche idee
di

di quella gran turba di Filosofi , che per solo voler ricercare i principj delle cose naturali nacquero fra loro quelle sì diverse opinioni come in Talete Milefio, il quale con le vive sue ragioni persuader volea che le cose tutte fossero fatte di acqua , o come Anasimene che affermò esser l' aere l' infinito principio delle cose ; o come Eraclito esser il fuoco : o come Anasagora Clazomeno essere infiniti principj a guisa di particelle minute e confuse , ma ridotte poi in ordine dalla mente di Dio : o come Democrito il pieno ed il voto , o come Epicuro gli Atomi , ed il Vacuo , o come Aristotile..... Ma or mai mi stanco a registrarne il puro nome , e già mi sento romper il capo da questi Peripatetici, e se più lungamente mi fermassi dubiterei , che talora pitagorizzando con questa gente , all' ultimo io non avessi a cangiarmi in Asino Filosofante a guisa di Luciano ed Apulejo ; onde ho più saviamente giudicato di lasciar a parte queste insipide lezioni per non far ridere maggiormente Democrito , o pianger Eraclito ; mentre essendo in questi tempi molti Diogeni , che sprezzan ogni cosa , credendosi Aristotili in sapere

re

re il tutto , mi faceſſero con le loro critiche comparir un Pirra , che non fa nulla. Attendetemi pure , mentre col mio ſolito piano diſcorſo , colle vive naturali ragioni , ſenza ſtar ſillogizando , o attaccato agli Predicamenti o alla Perihermenia , o all' analitica con queſto nuovo ſaggio di ſoſoſofia pretenda porvi ſotto gli occhi una fonte più chiara , più ſalubre , più dolce , per chi bramerà d' interderne il *ſaggio* ; ed eſperimentarne la dottrina.

Egli è dunque inconfraſtabile , che le ſcienze tutte , le arti , le profeſſioni , che a queſto mondo ſi eſercitano tutte tutte hanno di mira l' intereſſe , per cui non perdono di approfittarſene: Che però il Cauſidico ſi ſcervella nelle cauſe per far danari; il medico ſi affatica ne' ſpedali per far denaro ; Il Guerriero ſi ſtrugge in una vita faticoliſſima per far danari Il mercatante traffica per far danari; Le arti tutte travagliano per far danari: e pure non tutti fanno danari: anzi ſe generalmente vogliamo aſcoltargli , ſi lamentono ad alte voci de' tempi preſenti , in cui l' oro è tanto rinſerrano , che nè fatiche , nè ſudori , nè induſtria baſtano per aquiſtarlo. Da che ciò ne proven-

venga , sapreste voi suggerirmelo ? Voglio ben dirvi però , che se più saggiamente apriste gli occhj del vostro ingegno a quello che operate , non vi ritrovareste così soggetti a quella miseria , di cui ora vi lamentate . Il mal costume del giorno d' oggi si è , di non voler operare se non ciò , che dagli altri vediam operato , onde , secondo che in una Città un Professore travaglia , gli altri tutti di quell' ordine non fanno che attaccarsi a lui in bene , o male imitarlo , per la qual cosa alle volte sono più quelli , che operano di quelli , che spendono . Che però non è maraviglia , se tutti muojono di fame . Ma , Dio immortalissimo ! non fa la vostra industria assottigliar l' intelletto , e con nuove fantasie , o novissime invenzioni distinguersi da li altri Professori nell' operare ! La Novità nel mondo è quella che fa nascere nell' Uomo la curiosità ; che se la Curiosità è quella che fa spender il mondo , non posso a meno questa volta di chiudervi l' argomento con questa conseguenza , che l' Invenzione , la Novità farà **L' ARTE DI FAR DANARI** . In tutte le professioni , in tutte le arti vi è luogo di inventar nuove idee temperando l' intelletto , e profundarsi

L

più

più internamente in raffinarle . Ma la misera mia Italia veggo che in questo Secolo , se ne sta neghittosa senza nè men ricordarsi quel che ella sia : E frattanto l' Inghilterra con i suoi diligentissimi travagli la spoglia di denaro , la Francia con le continoue sue varie mode la spoglia di danaro , l' Olanda con le superbissime sue stampe la spoglia di danaro , la Germania con le diverse sue manifatture ella pure la spoglia di danaro . Ma in buon' ora una volta non sapete voi su l' industria degli altri divenir voi pure più industriosi ? A che servono tante Accademie per le Città , tanti studj , tanti Professori se non sappiamo vivere , se da Forastiere Nazioni non ne apprendiamo la norma ? Che però non si fa dare il titolo di Virtuoso ad Uno , se non si è perfezionato alla *Sorbona* ; non si fa porre sotto i torchj un Libro , se non è tradotto dal franzese , non si fa apprezzare un travaglio , se non viene dall' Inghilterra : e dell' Italia cosa si apprezza ? *il Formaggio di Parma , le Mortadelle di Bologna* . Oh miseria deplorabile , non vedendosi uscir dall' Italia , che quattro Castroni , che ammorbano le Corti di Eurôpa , e con le loro Teatrali rappresentazioni la rendono

no

no maggiormente vergognosa . Arroffitevi da voi stessi , che l' un l' altro vi straziate le carni con disperderne le professioni , sprezzarne le arti , mal' eseguire i travagli , tanto che poi non è maraviglia , se marcite nelle miserie , e da ogni parte vi ritrovate assediati dalle necessità . Mancano a voi forse per eseguire ciò , che potrebbe suggerire il vostro spirito , ed ingegno per porre in vista al mondo le vostre invenzioni ? Mancano fabbriche , mancano comodi , mancano materie nella nostra Italia , sicchè addur lo possiate in iscusà della vostra infingardagine ? Forse l' aria così salubre , forse il clima così dolce , forse l' acque così feconde si oppongono , o son di remora a vostri disegni ? in vano in vano i Principi vietano con pene severissime , che ne' proprj stati non entrino merci forastiere , che non ostante l' Italia scordata si d' essere il giardino d' Europa non sa spendere , se le Lane non vengono dall' Inghilterra , le Telerie dall' Olanda , le sete da Francia ; in somma che tutto considerar non si debba prezioso , se non si conosce forastiero . Ma sento interrompermi dalla vostra codardia esser l' Oro , che vi manca per risvegliar il vostro ingegno , e dar a conosce-

re al mondo quali voi fiete . Ma molto vi ritrovate ingannati , se esser credete questa la strada per assotigliarvi l'ingegno : *Vexatio* ella è *Vexatio quæ dat intellectum* . L'Oro non si dà che per premio à Virtuosi , osservandosi pur troppo in Italia , che la mercede pagata avanti il travaglio rende l'Artefice più negligente . Distaccatevi dalle opere volgari , risvegliate al mondo nuove idee , studiate non più intese invenzioni , che poi faravvi chi darà le forze , che or dite mancarvi per eseguirle . Nè crediate che io porvi voglia sotto l'occhio gli esempj , essersi nella *Caldea* inventata l'*astronomia* , nella *Fenicia* l'*Aritmetica* , nell'*Egitto* la *Geometria* , la *Musica* nell'*Asia* , la *Commedia* , e *Tragedia* nella *Grecia* . Più basse riflessioni avete sotto l'occhio per rendervi convinti , che voi potevate esserne in questi ultimi secoli gl'inventori . Parigi non inventò l'orologio ? Monza non inventò la stampa ? La Germania la polve di Schioppo ? La Fiandra non inventò gli arazzi ? La Francia la Bomba ? L'Olanda il Termometro ? L'Inghilterra la bussola ? , Ma passiamo ancor più basso per maggiormente rinforzare il nostro argomento . Non inventò la Germania la Pa-

rucca? La Francia il Capello, ed il Cocchio? Lion la Ciocolata? Parigi le Poste, e le acque gelate; e finalmente nel 1700. in circa non vennero di là le usanze, che serpeggiando con più facilità quì nella nostra Italia finirono di renderla miserabile?

Non vorrei qui m'interrompesse il discorso quel Galant-Uomo che in *Calle di Cà Dolfìn a SS. Apostoli in Ven.* aprì mesi sono bottega di *Tortine*, per darsi a conoscere non men delli altri nell'invenzione: io certamente lo consiglierei tacere per non aprir li occhi a chi cercando viver su le altrui industrie studia tutte l'ore imitare ciò, che alli altri è di proffitto, onde non più su le botteghe, ma familiare ne banchetti vendere vedrebbe la sua mercanzia: Ma lasciamo le burle. Che infelicità è mai costea, che una Penisola così abbondante, così doviziosa, dove già tempo risiedeva il trono di tutta l'Europa; e direi quasi di tutto l'Universo, nella Romana Republica, ove tutte le nazioni accorrevano per apprenderne le scienze, dove uscivano tanti valorosi Eroi nella guerra, tanti Oracoli nelle lettere, tanti sublimi ingegni nelle arti, al giorno d'oggi non sappia se non ammirare le forastiere nazioni, e senza rossore, e propria vergogna dover se

stessa confessar ignorante? Non ti ricordi Italia di qual splendore una volta eri all'Univerfo? Quale scienza non fioriva? Quall'Arte, qual Professione non era esercitata, in cui non fossero usciti ingegni tanto celebri, che le altre nazioni condotte non fossero a forbirne le dottrine? Dimmi chi fu che fece risorgere nella nostra Europa il bello studio delle Leggi che restò nell'irruzione de' Vandali affatto disperso, e sepolto, se non un *Azone* gloria della mia Bologna, che nel mille e ducento ne fu allora il più vago ornamento? Dimmi da chi fu ammaestrata la Germania, e la Spagna in queste Professioni, se non da un *Bartolo* di Sassoferato, che nel mille trecento fu applaudito da que' Popoli per *Monarca delle Leggi*: se non da un *Pietro Baldo* Peruggino che fu allor la gloria del decimo quarto Secolo: ed ultimamente non fu l'*Alciato* Milanese, che introdusse la bella letteratura nella Legge? Chi fu che aprì dopo questi il Teatro delle Canoniche discipline alle Università del mondo, se non un Monaco *Graziani* onor della mia Patria, che riportò il soprannome di *Principe de' Canonisti*: Un *Gioan-andrea* che non solamente dalle Università e di Padova, e di Pisa, e di Bologna, ma da quelle ancora di Coimbra,

del-

della Sorbona , e di Salamanca fin dal mille, e trecento , in cui fioriva, fu chiamato *Archidoflor Decretalium* . Non ti ricordi del celebre *Abbate Panormitano* , di un *Andrea Balbazio* Splendore , Gloria , ed Onore di te fteffa in que' fortunati Secoli ? Che dovrei poi dire delle Mediche Facoltà , in cui l' Italia fu la prima a trasportarne dalla Grecia le dottrine , ficchè per l' addietro ne poffedeva li più celebri , e primi Profeffori ? Un *Matteo Silvatico* , un *Giulio* Ma dalla Scuola fola Salernitana non n' è ufcito fuori un nembo di eccellenti Flofofi ; che di poi diffufero all' Europa le lor dottrine , onde non saprei a chi darne la preminenza ? Che fe poi volger mi voleffi nelle Ecclefiaftiche difcipline che Teatro , non avrei da confondere le ftranriere Nazioni al fol numerare un *Pietro Lombardo* da Novara Maestro delle fentenze , Un *Tomafo d' Aquino* , Un *Bonaventura* , e fpzialmente un Cardinal *Cajetano* , che in que' fecoli ha refa eftatica la Sorbona , in cui n' era Precettore . E nelle fcienze matematiche ? Io mi perderei , fe voleffi rammentare di quefti il Catalogo . Baffi un *Gio: Campano* , un *Galileo Fiorentino* , un *Torricello* , un *Vin* Ma che giova au-

tenticare coi nomi il mio ragionamento , s' egli è un far sfregio a te stessa a formare così un tal argomento . Chi non sa quanto abbi il mondo imitato dall' Italia la Poesia così, Latina come Toscana, da un *Virgilio*, da un *Orazio* da un *Terenzio*, da un *Valerio Flacco* ; da un *Dante*, da un *Petrarca* , da un *Ariosto*, da un *Tasso*? Lo confessi la Germania ; e la Francia come lo ha confessato il Celebre *Maestro Gonzalo da Berceo* stimato il primo ed il più antico Poeta Spagnuolo che fiorì nel tempo di *S. Fernando* nel Secolo XIII.^o, il quale scrivendo nella lingua di que' tempi la vita di *Santo Domingo de Silos* volle provarsi a poetare asserendo che da' Poeti Italiani e Latini ne apprendea ** il metodo . Chi non ha imparato dall' Italia la pittura e giudicatala come un portento dell' arte in questa nazione ? Non conservano ancora i popoli più stranieri con gran gelosia le opere e di un *Guidoreno*, e di un *Alberto Duro*, e di un *Raffaele* , e di un *Paolo Veronese*, e di un *Tiziano* , di un *Caraccioli* e mille altri che già mi confondo nel registrarli ? L' Architettura poi non è ella stata dissotterrata dopo le Gotiche irru-

zioni da un *Vitruvio* da un *Paladio*, da un *Scamozzi*, da un *Vignola*, e tant'altri, da' quali le straniere nazioni ne studiano ancora le proporzioni? Quanti Istorici non hanno lasciata a noi la fama della erudita loro accuratezza? Quanti celebri Capitani non hà dato l'Italia, il di cui valore ha fatto tremar il mondo nel solo rammentargli? Quanti Eh che io non voglio più fermarmi in sì dolorosa indusione, che ad altro non gioverebbe, se non a forzare la mia penna a piangere del presente secolo le miserie.

Mirati Italia qual ora sei giacchè in legiere abbozzo ti ho data l'idea di quel che già fosti. Puossi dunque raffigurare nell'antica Italia l'Italia presente? Ah pur troppo mi conviene ravvisarla talmente diversa, che io stesso m'arrossisco farne il paragone. A voi mi dovrei rivolgere, o Accademie, che.... Ma nel tempo stesso che io scriver vorrei, da più savia autorità veggomi all'improvviso depennate l'esagerazioni; onde benchè mi si apra il campo di rintracciare le cagioni, per le quali ora sei ridotta ad un stato sì misero, e rappresentarti l'infami cause, che regnano
og-

oggi, per cui ti vedi ridotta a tante miserie, mi si oppone il timore di dipingerti, trasportato da un infano furibondo zelo, con colori troppo troppo offuscati, per la qual cosa tacerò, che forse, ed a te, ed a me torneranno più a conto.

Perdonatemi però voi Lumi di questo Secolo che vi rendete cospicui col vostro sapere, o già vi rendeste co' vostri scritti, se mai avessi offeso la vostra gloria, che è l'unica gloria della mia Italia: perdonate al caloroso sfogo della mia penna che non ha saputo rispettare quel preggio in Voi per cui i Popoli stranieri ancor conservano l'antica stima di questa nostra Nazione. Ben m'aveggo, che troppo mi sono inoltrato, e fissando troppo basse le osservazioni, ho trascorso quel riguardo che all'altezza della vostra gloria si deve, ed or mi rende confuso nella stessa mia confusa loquacità. Abbastanza abbastanza parla da se stesso il vostro merito, senza che in questo ultimo periodo io pretenda ingioiellarlo con le lodi, e con il catalogo di que' bei nomi, che rischiarano questo Secolo. Il silenzio è più conveniente, quando non si può parlare a sufficienza; onde è che siccome io mai bastan-

stantemente giunger non potrei à pubblicare le dovute lodi della vostra virtù, così tacendo supplirò al troppo mio temerario, e diffuso discorso, con cui maggiormente ho offeso me stesso, di quello, che abbagliato ne resti il vostro splendore.

Ma dove mai si è perduta altresì la materia del mio discorso, che più quasi ricordar non mi posso del tema di questa mia composizione? Da voi però, ed in voi mi si risveglia la mente, e già mi ricordo che L'ARTE DI FAR DANARI ancor vi tiene sospesi, ed io mi conosco ridotto alla peggior par ben farvela intendere. Nulladimeno io m'ingegnerei, ma la strettezza del tempo, e la discrezione d'avervi osservati fin' ora pazienti in soffrirmi, ed ascoltarmi non mi permette tenervi ulteriormente sospesi. Quindi per ora vi conchiudo la mia Filosofia con dirvi, che lo studio di far danari, egli è il ben'apprender l'Arte di sapergli spendere. Intenderemi; Dico *di ben sapergli spendere non spilorciare*, come di già un Critico Amico a quest'ora ha voluto malamente filosofare. Non sono nè non sono per additarvi que' capitoli, che nella celebre Compagnia del *Risparmio* sotto la protezione della

della *Lesina* si leggono per comune istruzione di chi associar si desidera in quell' adunanza: ben ben mi persuado, che molti, ed esso specialmente riletto averà quelle istruzioni, e non da Novizj, ma bastantemente ammaestrati dalle miserie di questo Secolo, o dalla vergognosa *avarizia* studieranno molti di voi porgli in esecuzione senza de miei precetti . Lontani io vi voglio da questa strada per giugnere al mio intento; Ma se più diffusamente desideraste una spiegazione di questa mia diffinizione, attendetemi nel secondo trattato in questa materia, ove vi insegnerò gli *Esprimenti Fisici* per ben esercitarla: frattanto lasciate in grazia che alla orazion mia io quì ne faccia

IL FINE.

